

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIX
N. 3 - 2016
III TRIMESTRE



Foto: A. S. - www.fotoalpinisti.it - 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe Pergue

SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 85 - **Gruppi:** 5

Soci: 26.698 (31.12.2015)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871

Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Montagna SAT informA: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo

Marco Matteotti

Segretario

Giorgio Tamanini

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Gianfranco Corradini

Walter Daldoss

Stefano Fontana

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Ettore Luraschi

Giuseppe Pinter

Domenico Sighel

Fausto Tondelli

Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli

Cinzia Fedrizzi

Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini

Alessandro Moschini

Probiviri

Edda Agostini

Carlo Ancona

Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli

Paolo Weber

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

www.sat.tn.it Montagna SAT informA

Commissione cultura e biblioteca

info@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino

bollettino@sat.tn.it

Commissione sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Commissione rifugi

rifugi@sat.tn.it

Commissione escursionismo

escursionismo@sat.tn.it

Commissione speleologica

speleo@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso

la Cancelleria del Tribunale

Civile di Trento al n. 38 in data

14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia

Alcione, Lavis (TN) - Poste

Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento

Postale - D.L. 353 /2003

(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,

comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

Sommario

Editoriale	2
<i>Claudio Bassetti</i>	
I Rifugi Sella e Tuckett simbolo di pace	5
<i>di Riccardo Decarli e Maria Carla Failo</i>	
Il nuovo Rifugio Antermoia	10
<i>Maria Carla Failo</i>	
122° Congresso SAT	14
Campo Sentieri Alpinismo Giovanile2016	16
<i>Claudio Colpo</i>	
Terremoto Nepal	19
'Settimana della montagna' 2016	23
<i>Ettore Luraschi</i>	
Il ricordo della SAT per Cesare Battisti	26
I novant'anni della coralità alpina	27
<i>Ugo Merlo</i>	
Da Pieve di Ledro a Santiago de Compostela	28
<i>Maria Carla Failo</i>	
Nella nostra baracca apprezzavamo tutto...	32
<i>Filippo Barbetti, Erika Panizza, Aaron Ungerer</i>	
Il nuovo, moderno bivacco della Vigolana	36
<i>Riccardo Giacomelli</i>	
Compie settant'anni la Sezione di Primiero	39
<i>Filippo Gilli</i>	
Sezione SAT di Moena: mezzo secolo di vita	41
<i>Gilberto Bonani</i>	
Le foto di Roberto Bassi alla nostra biblioteca	43
<i>Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT)</i>	
Sulla 'Cordillera' andina nuovi rifugi	45
<i>Padre Alessio Busato</i>	
I 95 anni della SOSAT	49
<i>Elio Fax</i>	
Il Cammino Iacopeo d'Anaunia	51
<i>Enrico Menestrina</i>	
RUBRICHE	56



In copertina: il Rifugio Antermoia (foto Bepi Pinter)

In quarta di copertina: panoramica sui Monti Sibillini (da "Monti Sibillini", a cura del CAI, 2013)

Una corretta informazione è il primo passo per una corretta e consapevole frequentazione della montagna

di Claudio Bassetti, presidente della SAT

Un'estate si sta chiudendo, un'estate incerta nel suo inizio e poi esplosa nella sua realtà più autentica, fatta di giornate strepitose e di passaggi turbolenti, a disegnare alternanze, a tenere vivi i colori, a darci quadri di emozioni, a invitare a salire pendii, ghiaioni, vedrette, cime.

Un'estate di grandi numeri, che vede tornare importante, centrale, questa stagione nell'offerta turistica globale. Vedere i nostri sentieri affollati, percorsi ed apprezzati da una moltitudine di persone, trovare tanti frequentatori dentro i rifugi, osservare famiglie che si muovono accompagnando i piccoli alla scoperta delle bellezze naturali, dà un senso al lavoro appassionato e competente di tanti soci.

Tutto bene quindi?

Sì, se consideriamo quanta importanza stia assumendo una modalità di frequentazione della montagna che non richieda investimenti di grande impatto ambientale ed economico, che non comporti trasformazioni impattanti del territorio, che sia diffusa nei vari angoli delle nostre valli, con affollamenti in alcune aree privilegiate, ma anche con realtà meno prestigiose che sanno offrire autenticità ed emozioni.

Sì, se pensiamo che per questo risultato da anni stiamo ragionando, discutendo, approfondendo, stimolando, insistendo. Una montagna a passo lento, si diceva a Darè, nel congresso SAT del

2004, per vivere, per scoprire, per tutelare.

No, se dobbiamo fare i conti col fenomeno complessivo che si muove in montagna. Non parliamo della frequentazione motorizzata, capitolo assai importante ma a parte e che non affrontiamo adesso, ma di chi affronta i percorsi e arriva ai rifugi senza avere un approccio corretto, una cognizione anche minima di cosa significhi.

E non è sempre vero che sia solo la scarsa fatica, l'eccessiva vicinanza al parcheggio, la progressiva eliminazione delle distanze a favorire tutto questo. Non siamo certo favorevoli all'apertura delle strade forestali, alla costruzione di nuovi impianti di risalita, alla costruzione di nuova viabilità. Anzi. Lo abbiamo detto, scritto, esposto in mille occasioni. Non possiamo però non notare che, anche laddove esistono filtri naturali come il dislivello accentuato, il tempo di percorrenza notevole e le pendenze impegnative, i rifugi vengono raggiunti da escursionisti che risultano poco attenti all'uso delle risorse, con pretese eccessive, senza una consapevole valutazione dell'ambiente in cui sono inseriti. In misura percentuale minore rispetto alle mete con un accesso più favorevole, certo, ma comunque con numeri significativi.

Ciò che ci arriva dai nostri gestori in questi ultimi anni, ed in particolare in questo 2016, è un elenco di richieste che definire insolite è riduttivo. Senza contare la

ridotta disponibilità all'adattamento a situazioni non previste, come ad esempio emergenze di natura idrica, o alla limitata varietà di offerte culinarie; o ancora il problema dell'accoglienza di animali, e via dicendo.

Qui occorre fare alcuni ragionamenti e pensare a qualche proposta. Perché accade questo? Lasciando perdere ogni tipo di analisi su come sia cambiata la società, modificate le relazioni fra le persone, diminuita la consapevolezza, abbassata la soglia della responsabilità individuale, mi concentrerei su aspetti di tipo comunicativo.

Quale montagna viene comunicata? Come viene comunicata? Cosa può aspettarsi chi si avvicina, magari per la prima volta, ad un sentiero, ad un rifugio, ad una malga, chi si avventura su una ferrata, chi sale in mountain bike - sempre più e-bike - lungo una strada forestale?

Ci sono campagne promozionali sul turismo montano che trasmettono messaggi in cui si mostrano scenari di grande fascino emozionale, panorami straordinari, particolari, unici, ambienti splendidi, facendo intendere la possibilità di esercitare su di essi fruizioni di ogni tipo, accattivanti, convincenti, attrattive, adrenaliniche. Non ci sono invece messaggi che facciano pensare ad un accesso consapevole, misurato, attento ad un mondo bellissimo, ma non sempre semplice, non sempre e comunque frequentabile, spesso mutevole nei suoi elementi atmosferici.

Un ulteriore aspetto, finora non dirompente ma da monitorare, riguarda le modalità aggregative, favorite dai social network, che rilanciano fra i ragazzi mete montane come fossero luoghi di incontro urbani. Quest'estate andava di moda arrivare al Lago Sorapis, Dolomiti di Cortina, due ore e mezza di cammino, non banale, in area veneta; si è verificato un afflusso quasi inge-

stibile di persone che ha trasformato l'ambiente montano delicatissimo in una spiaggia e travolto lo stesso Rifugio Vandelli.

Un'altra comunicazione riguarda gli stessi rifugi dell'area alpina. Limitandoci a quelli della nostra regione, troviamo rifugi con differenze assai marcate in termini di accoglienza e di offerte. Ci sono strutture dove si possono trovare menù di mare, wellness, camere con ogni comfort, che si confrontano di contro con rifugi dove la sobrietà e la misura sono il marchio identificativo. Sono proprio i mezzi di comunicazione spesso a farsi promotori di questi nuovi stili, di queste modalità di frequentare la montagna. Arrivano così ai fruitori messaggi contraddittori. Perché da una parte mi si offre di tutto e di più e dall'altra non posso nemmeno fare una doccia? Tutto questo genera disorientamento, aspettative, richieste a cui molti gestori sono in difficoltà a rispondere; ci vuole anche tempo per spiegare la differenza. Gestori a cui si attribuisce il compito, sempre più complesso, di comunicare la montagna, il suo fascino, ma anche i rischi, i limiti, le necessarie attenzioni. È ormai tempo di fare un ragionamento su cosa significhi attribuire il riconoscimento di rifugio ad una determinata struttura.

Rispetto ad una montagna che attrae e che fa numeri (motivi anche contingenti, guerre, instabilità politica, paura di attentati, portano a ri-frequentare territori vicini a casa), il nostro compito è ancora di più quello di in-formare. Un compito non semplice per la sfida impari fra i numeri e le nostre disponibilità, le nostre forze, il nostro tempo. Occorre lavoro di squadra, occorre collaborazione, occorre convincere anche i soggetti pubblici e privati che abbiamo tutti da guadagnare se ci troviamo di fronte ad un escursionista che sa leggere il territorio, che sa apprezzare l'offerta, che capisce in

quale mosaico unico di tessere ambientali, culturali, storiche, umane viva o sia capitato.

La SAT lo sta facendo insieme con il soccorso alpino, le guide e i rifugisti, per una frequentazione prudente, sia in estate che sul terreno innevato.

In particolare con i nostri gestori dei rifugi lo stiamo facendo attraverso momenti di formazione e di approfondimento. Il rifugio è punto di arrivo, ma soprattutto punto di comunicazione. Sempre più dobbiamo far capire cosa significhi gestire un rifugio, le sue complessità, i limiti dell'uso delle risorse, la misura dell'offerta, la capacità di fare sintesi fra le condizioni particolari del contesto e le mutate esigenze.

Questo elemento va trasmesso con forza anche a livello comunicativo generale; Trentino Marketing ha un ruolo decisivo in questo. Alcune video-interviste ai gestori sono piccoli gioielli di cultura alpina che vanno maggiormente diffusi ed allargati ad altre realtà.

Sono importanti anche le collaborazioni con i Club alpini confinanti e con Fondazione Dolomiti Unesco. Serve costruire insieme a tutti i soggetti che si occupano di montagna occasioni di comunicazione effi-

cace su cosa significhi andare in montagna.

Quello che non dobbiamo fare è semplificare ogni tipo di accesso, banalizzare le difficoltà, togliere fascino, eliminare anche l'elemento della scoperta e dell'avventura. Sarebbero errori imperdonabili.

Riporto in chiusura una breve e-mail scritta al gestore del Rifugio Vioz da una escursionista mantovana. Era arrivata quando le condizioni meteo sfavorevolissime avevano determinato una critica mancanza di acqua. C'è da riflettere sul significato di ciò che comunica.

*Buonasera Mario,
non voglio portare via tempo ma un breve ringraziamento lo devo per la cortesia che ci avete riservato. Educativo inoltre, per noi, arrivare in un momento di difficoltà quale è stato quello in cui mancava l'acqua, per comprendere una volta in più il rispetto che dobbiamo avere nei confronti di chi si sacrifica per rendere accessibile un angolo di paradiso a chi ha deciso di trascorrervi qualche ora.*

*Grazie ancora per tutto.
Il ricordo aiuterà nei momenti non sempre felici come lo sono invece stati quelli trascorsi al Vioz.
Le migliori cose e buon lavoro,
Monica*

Il Rifugio Vioz, un vero presidio della montagna a 3521 m di altitudine



I Rifugi Sella e Tuckett: ieri simbolo di contrapposizione, oggi simbolo di pace

di Riccardo Decarli, bibliotecario, e Maria Carla Failo, vice presidente della SAT

Lo scorso 25 luglio la SAT ha ricordato l'anniversario dei Rifugi Sella e Tuckett, che centodieci anni fa vissero una quasi contemporanea doppia inaugurazione, risultato del clima dell'epoca, caratterizzato dalla contrapposizione tra il nostro Sodalizio e il Club alpino austrotedesco (Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, DuOeAV). Quello dei Rifugi Sella e Tuckett fu uno dei numerosi episodi di questo genere che, oltre a manifestarsi con una sorta di 'battaglia' dei rifugi, assunse anche i connotati di disputa per la gestione delle guide alpine, per il controllo dei sentieri, per la prima salita e il battesimo delle cime ecc. Protagonisti di questo scontro furono soprattutto i club e i loro dirigenti, mentre gli alpinisti si fecero coinvolgere marginalmente, manifestando un

acceso antagonismo soprattutto nella gara per la prima salita di alcune cime (Cima Roma, Cima Grostè, Cima Brenta e, soprattutto, il Campanile Basso).

Pare che fin dal 1896 la SAT avesse studiato l'ipotesi di costruire un rifugio nei pressi della Bocca di Tuckett, ma la scarsità di fondi, nonostante i frequenti versamenti di un 'anonimo socio' (probabilmente Giovanni Pedrotti), aveva lasciato l'iniziativa nel limbo.

Nel frattempo, nel 1899, la Sektion Trient del DuOeAV iniziò le pratiche per la costruzione di un rifugio ai piedi del Castelletto Inferiore; ad essa presto subentrò la ben più ricca e numerosa Sezione di Berlino, sostenuta dalla Società di abbellimento di Campiglio (Förderungs-Verein Campiglio), che decise di chiamare l'edificio 'Tuckettpasshütte', riprendendo il nome del valico, tra Cima

Inaugurazione Rifugio Q. Sella, 12 agosto 1906, alla Bocca di Tuckett (Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, Trento, foto Guido Larcher)



Eröffnungsfeier der Tuckettpasshütte
am 20. Aug. 1906.



Inaugurazione Rifugio Tuckett, 20 agosto 1906 (Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, Trento)

Sella e Cima Brenta, che si poteva ammirare dal luogo scelto per la costruzione.

Quel passo era stato attraversato per la prima volta il 22 giugno 1872 da Francis Fox Tuckett (Frenchay 1834-1913), mentre egli era diretto allo scivolo nord di Cima Brenta, e battezzato dallo stesso Tuckett col nome di 'Bocca di Tosa'. Alcuni anni dopo, però, la SAT, nell'ambito della sistemazione toponomastica della zona, lo aveva intitolato ufficialmente all'alpinista inglese. Oltre che socio dell'Alpine Club (vicepresidente nel 1866-68), Tuckett era stato pure tra i fondatori dell'Oesterreichischer Alpenverein e questo spiega l'attenzione dei berlinesi verso il grande alpinista ed esploratore.

Per un momento proviamo a tornare indietro di 110 anni.

Quando il DuOeAV apre il cantiere, i

soci della SAT hanno già iniziato i lavori di costruzione del loro rifugio che, su proposta di Vittorio Stenico, hanno deciso di intitolare a Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano, nonché ministro delle finanze del Regno. Il terreno lo avevano acquisito dalla Regola di Spinale (Comuni di Montagne e Ragoli) già nel febbraio del 1902. I tedeschi, però, sostenevano che il terreno, in quanto improduttivo, era di proprietà dell'Erario, dal quale, appunto, essi avevano ottenuto il permesso di edificare e nel 1903 delimitano l'area con paline. La SAT protesta e per dirimere la questione propone un arbitrato, ma i tedeschi rifiutano e insistono nell'affermare le loro ragioni e nel confermare le loro intenzioni e nel luglio 1904, dopo che nel giugno la Regola di Spinale aveva ufficializzato la cessione del

terreno alla SAT, anche loro ottengono dalla Regola un'area adiacente.

Nel frattempo lo scontro si amplia e assume una connotazione internazionale: 'l'affaire Tuckett' vede scendere in campo a sostegno della SAT anche lo Slovensko Planinsko Drustvo, che nell'ottobre del 1904 scrive al Sodalizio trentino affermando che il DuOeAV è ben noto anche in Slovenia per la sua aggressività, un pangermanismo in salsa alpinistica che poco si cura delle minoranze etniche e linguistiche.

Il pittore Gottfried Hofer, membro della sezione di Berlino e della Società di abbellimento, coinvolto in prima persona nelle trattative per l'edificazione del Tuckett, ferma su tela quel momento: il 'Sella' appare quasi terminato, mentre del 'Tuckett' si notano solo i muri perimetrali.

Il rifugio del nostro Sodalizio, infatti, iniziato dall'impresa di Celeste Rigotti nell'estate del 1904, viene terminato con un piccolo anticipo rispetto al 'Tuckett' e i satini bruciano i tedeschi anche sull'apertura:

il 13 agosto 1906 viene inaugurato il rifugio 'Quintino Sella', con una settimana di anticipo rispetto al Tuckettpasshütte. È un lunedì, giorno insolito per una inaugurazione, non fosse che il giorno prima si era tenuto a Molveno il 34° Congresso della SAT, che proprio al nuovo Rifugio Sella si sarebbe concluso con la consueta escursione.

Come se non ci fosse già sufficiente benzina, ad alimentare l'incendio ci pensa il Club Alpino Italiano che, a un anno dall'inaugurazione, dona alla SAT una lapide con scolpito il volto di Sella e questa epigrafe: "Il Club Alpino Italiano donava alla Società Alpinisti Tridentini quest'effigie di Quintino Sella affinché murata qui nel rifugio che porta il nome del grande alpinista affermasse perennemente di faccia alla provocazione straniera i diritti dell'italianità. XXIV agosto 1907". Le autorità austriache impongono la cancellazione a colpi di scalpello delle ultime due righe e la mannaia cade anche sulla Guida delle Giudicarie (1909) di Cesare Battisti, colpevole di aver

Rifugi Tuckett e Sella (Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, Trento - da Album Calderari)



citato l'intera iscrizione. La guida viene sequestrata e anche la Società Rododendro viene sciolta poco dopo.

Al termine della Grande Guerra, con il passaggio del Trentino al Regno d'Italia, alcuni rifugi del DuOeAV vengono temporaneamente assegnati dal Demanio militare alla SAT e fra essi anche il Tuckettpasshütte. Nel 1947, grazie all'interessamento dell'allora capo del governo, Alcide DeGasperi, la SAT ne riceve la proprietà in via definitiva.

Questa la storia, una storia di rivendicazioni nazionaliste che vanno viste e giudicate nel loro contesto storico-sociale.

Ma veniamo ora all'oggi, a quella manifestazione che si è svolta il 25 luglio ai Rifugi Tuckett e Sella, che ha voluto rimarcare con grande forza che la montagna non è e non deve essere più luogo di scontro e contrapposizione, bensì simbolo stesso di incontro, di amicizia, di condivisione di valori, luogo per eccellenza di pace. Per questo su tutti e due i rifugi è stata appesa una nuova targa, più piccola di quell'effigie di 110 anni fa ma ben più significativa, in cui

è scritto, nelle due lingue, italiano e tedesco, che "La SAT e la Sezione di Berlino del DAV, proprietaria fino al 1919 dell'attuale Tuckett, desiderano conferire a questo luogo il valore di monumento alla pace e alla amicizia fra i popoli".

Le targhe sono state scoperte ufficialmente dal sindaco di Trento, Alessandro Andreatta, e da quello di Berlino Charlottenburg Wilmenrsdorf, Reinhard Anumann, che nell'occasione festeggiavano anche i cinquant'anni del gemellaggio delle due città.

Il presidente della SAT, Claudio Bassetti, dopo aver ricordato brevemente ai presenti le vicende storiche dei due rifugi, ha sottolineato il grande valore del gesto simbolico che si andava a fare: quanto sia importante parlare di pace e di amicizia, in un mondo in cui sembrano prevalere l'odio, la violenza, la prevaricazione e come la montagna possa e debba essere sempre più veicolo di fraternità e condivisione. Riflessioni condivise da tutti gli intervenuti.

Gli amici della Sezione DAV di Berlino, che purtroppo non hanno potuto essere

Da sinistra: Elena Beltrami Baiguera (giornalista e vice presidente della Comm. cultura della SAT), Alessandro Andreatta (sindaco di Trento), Reinhard Anumann (sindaco di Berlino Charlottenburg Wilmenrsdorf), Katia Beatrice (interprete), Lucia Coppola (presidente Consiglio comunale Trento), Claudio Bassetti (presidente della SAT)





Gli studenti del Liceo Heinz Berggruen Gymnasium di Berlino diretti da Claudia Rocca

presenti per concomitanti impegni, condividendo l'iniziativa della SAT, ci hanno inviato un interessante plico di documentazione relativa alle vicende di allora, in particolare scambi epistolari fra i due sodalizi.

Il sindaco di Berlino Charlottenburg Wilmenrsdorf scopre la targa sul Rifugio Tuckett



Davvero molti i presenti con varie autorità - fra cui la presidente del Consiglio comunale di Trento, Lucia Coppola, il vice presidente del nuovo comune di Tre Ville, Tullio Serafini, il presidente della Comunità delle Regole di Spinale e Manez, Zeffirino Castellani, il presidente del Soccorso alpino e dell'APT di Campiglio, Adriano Alimonta -: tanti satini e tanti escursionisti che hanno riempito lo spazio fra i due rifugi, quasi un simbolico ponte umano steso a superare le divisioni del passato.

E a rallegrare ulteriormente l'atmosfera ci ha pensato un gruppo di studenti del Liceo Heinz Berggruen Gymnasium di Berlino, diretti da Claudia Rocca, che, con grande bravura, hanno portato fra le guglie del Brenta un misto di musica swing, latin e folk, meritando tanti, calorosi applausi e lo stupore di chi, salendo al rifugio senza sapere dell'evento in corso, si trovava ad assistere ad un gioioso e davvero inaspettato concerto.

Il nuovo Rifugio Antermoia: restituito agli escursionisti uno splendido rifugio al centro di un ambiente spettacolare

di Maria Carla Failo

Si è tenuta sabato 17 settembre l'inaugurazione ufficiale dei lavori di ristrutturazione del Rifugio Antermoia, nel Gruppo dolomitico del Catinaccio.

La storia di questo rifugio è molto lunga perché il primo edificio viene costruito nel lontano 1911: una piccola struttura molto semplice, ma importante presidio per alpinisti ed escursionisti, adagiata allo sbocco del grande anfiteatro formato ad est dalla mole del Catinaccio d'Antermoia e verso nord e nord-est dalle pareti della Croda dei Cirmei, della Torre del Lago, della Croda del Lago e del Sas de Dona. Nella parte iniziale della vallata, a poche decine di metri dal rifugio, il bellissimo Lago d'Antermoia, uno specchio trasparente fra il biancore dei ghiaioni e delle rocce. Certamente uno dei luoghi

più belli e suggestivi delle nostre Dolomiti.

Proprio per questa bellezza che richiama un numero sempre maggiore di visitatori, nel 1982 si decide di ampliare il rifugio, aggiungendo una nuova ala. Ma anche questo ampliamento risulta ben presto insufficiente e già nell'agosto del 1992, con una prima richiesta al comune di Mazzin per l'acquisto di una porzione di terreno comunale o per il permesso di costruzione a confine, inizia una lunghissima procedura che si arenerà per ben venti anni nelle lungaggini della burocrazia. Solo il 12 gennaio del 2012, infatti, la SAT otterrà finalmente il diritto di costruzione a confine dai Comuni di Pozza di Fassa e di Mazzin e dall'ASUC di Pozza. Il progetto di ristrutturazione edilizia del Rifugio Antermoia otterrà il parere favorevole della Commissione di Coordinamento per le strutture alpinistiche nell'agosto del 2012 e nel dicembre dello stesso anno la concessione edilizia rilasciata dal Comune di Mazzin.

Dopo l'ultimo adempimento burocratico e cioè il parere favorevole dei Vigili del Fuoco sul Progetto Sicurezza, arrivato nel marzo del 2013, nel luglio 2014 hanno finalmente inizio i lavori per un costo complessivo finale di 1.700.000 euro, coperti per il 90% dalla Provincia Autonoma di Trento e per il resto dalla SAT e soprattutto da una grossa donazione di 150.000 euro da parte della Fondazione Pajan-Paro-

Il primo rifugio costruito nel 1911



la (per ulteriori informazioni a riguardo rimandiamo al bollettino nr. 4 del 2015).

Questa in sintesi la storia 'materiale e burocratica'. Ma c'è poi una storia 'umana' altrettanto e forse più importante, scritta non solo dalla grande professionalità del tecnico della SAT addetto ai rifugi, Livio Noldin, e dal costante impegno della Commissione rifugi, in particolare del presidente Renzo Franceschini e di Giorgio Tamanini, ma anche dal lavoro degli operai, in primis di quelli della ditta Mazzel - che ha realizzato la struttura - che in quel primo mese di luglio 2014, uno dei più piovosi che si ricordi, hanno lavorato in condizioni al limite dell'umano. Così, nonostante l'inclemenza del tempo, alla fine di quell'estate veniva montato il tetto e così, dopo la lunga, obbligata sospensione da ottobre 2014 a giugno 2015, i lavori potevano riprendere celermente in tutte le opere interne, per arrivare all'ultimazione definitiva il 16 giugno 2016. Circa 300 giornate complessive di lavoro che hanno restituito agli escursionisti un rifugio esteticamente molto bello e perfettamente inserito nel contesto naturale, accogliente ed estremamente funzionale, nel quale si sono adottati tutti i moderni sistemi per accordare un buon livello di confort con risparmio energetico e gestione ecosostenibile.

Tutto questo è stato ricordato nella festa del 17 settembre. Una festa che



Il rifugio dopo l'ampliamento del 1982

inizialmente sembrava dovesse essere rovinata dalle condizioni atmosferiche. Chi era salito al rifugio nella serata di venerdì, infatti, alla mattina si è trovato ad ammirare un panorama completamente diverso, imbiancato da alcuni centimetri di neve fresca e sferzato da forti folate di vento. Se il manto candido aggiungeva all'ambiente nuovo fascino, faceva di contro temere che ben pochi coraggiosi avrebbero sfidato le intemperie per raggiungere il rifugio. E invece dal Pas de Dona hanno incominciato a spuntare le prime teste imbacuccate e il rifugio si è pian piano animato di saluti,

Il fascino del Lago d'Antermoia, teatro di tante leggende





Nel giorno della sua festa il Rifugio Antermoia è in veste quasi invernale

strette di mano, sorrisi, e al momento della cerimonia ufficiale la sala era piena. C'erano tanti satini della valle e non, in particolare presidente e vice presidente della Sezione Alta Val de Fasha e una nutrita rappresentanza anche della Giunta e del Consiglio centrale della SAT; c'erano amici alpinisti; c'erano amministratori locali e provinciali;

c'erano rappresentanti delle ditte che avevano lavorato, datori di lavoro ed operai.

Molti quelli che hanno preso la parola per ricordare e ringraziare. Innanzi tutto il presidente della SAT, Claudio Bassetti, e di seguito la Procuradora del Comun General de Fascia, Elena Testor, la sindaca di Mazzin, Nicoletta Dallago, il vice sindaco

Un momento della cerimonia nella sala del rifugio



di Campitello di Fassa, Paolo Somnavilla, Claudio Fabbro, in rappresentanza del Servizio Turismo della PAT, Ezio Alimonta, presidente dell'Ass. rifugisti del Trentino. Renzo Franceschini e Livio Noldin hanno illustrato la storia burocratica e i dati tecnici; Giorgio Mazzel ha portato la testimonianza e il ringraziamento delle maestranze. Un particolare ringraziamento è venuto da parte di tutti a quello che da ben 27 anni è il gestore del rifugio, Almo Giambisi, che ha continuato a mantenerlo aperto, anche se con disponibilità ridotta, in condizioni di grande sacrificio da parte sua e dei suoi collaboratori, anche durante i lavori. Un Almo Giambisi davvero commosso quando ha preso a sua volta la parola.

Infine un momento particolare è stato riservato all'intitolazione della sala del rifugio a Elena Pajan, moglie dell'ingegner Pier Luigi Parola. Questi ha spiegato brevemente ai presenti i motivi che lo hanno portato a creare la Fondazione Pajan-Parola e a destinare un consistente contributo per il Rifugio Antermoia, sottolineando come la fondazione si proponga in particolare, attraverso la cura dei rifugi, di stimolare la frequentazione della montagna da parte dei



Almo Giambisi, gestore del rifugio, con Claudio Bassetti, presidente della SAT

giovani, creando luoghi accoglienti dove essi “...possano incontrarsi ed imparare e mettere in atto i valori propri della pratica dell'alpinismo: generosità, altruismo, coraggio, rispetto dell'ambiente e della natura, che sono i valori fondamentali per la crescita e lo sviluppo di una società proiettata verso il futuro”.

Pier Luigi Parola (a sinistra) con il fratello Cesare (a destra) e il presidente della SAT, Claudio Bassetti



122° Congresso SAT: domenica 16 ottobre, palazzetto di Lavis

Il 122° Congresso della SAT segna un altro momento importante nella storia del Sodalizio. Innanzi tutto perché nasce dalla collaborazione di ben tre sezioni limitrofe, Lavis, Pressano e Zambana; tre sezioni che, molto probabilmente, da sole non sarebbero state in grado di assumersi questo oneroso impegno, ma che insieme, con grande spirito di amicizia, con un grande lavoro d'equipe e tanta professionalità, sono riuscite a concretizzare un programma di notevole spessore. In secondo luogo perché affronta un tema inedito e sicuramente di



grande attualità: 'Montagna al femminile'. Protagoniste delle cinque serate, che da venerdì 16 settembre a venerdì 14 ottobre costruiranno un ideale 'percorso di avvicinamento' al congresso, saranno quindi le donne. Donne di montagna a 360°: non solo alpiniste, ma anche malgare, pastore, imprenditrici; donne di ieri e di oggi, per cercare di capire come saranno le donne di domani. Un percorso in cui gli organizzatori hanno voluto mescolare informazioni, testimonianze ed intrattenimento artistico, per offrirvi delle serate che, siamo sicuri, saranno di grande interesse.

122° Congresso SAT: il programma

Venerdì 16 settembre 2016

ore 20.30, Auditorium Lavis: **serata inaugurale**: presentazione congresso e spettacolo del Corpo di ballo della Scuola di danza "Ritmomisto" di Lavis.

Proiezione del film "Nini", di Gigi Giustiniani (Italia/2014/65") premiato al Trento Film Festival 2015 con la Genziana d'oro del Club Alpino Italiano come miglior film di alpinismo.

Venerdì 23 settembre 2016

ore 20.30, Teatro comunale di Zambana: spettacolo teatrale **“La montagna al femminile – Storie di donne di montagna del Novecento, per scoprire quelle di oggi e di domani”**.

Ospiti: Sara Ferrari, assessore alle Pari Opportunità della Provincia Autonoma di Trento; Martina de Grammatica, antropologa.

Presentano Antonia Dalpiaz, autrice e critica teatrale, Rosario Fichera, giornalista.

Con Luana Albergo, attrice, il Coro sociale di Pressano e la Banda Sociale di Zambana.

Venerdì 30 settembre 2016

ore 20.30, Auditorium Lavis: talk show: **“La montagna delle donne - Protagoniste del futuro”**. Con la partecipazione di: Roberta Silva, rifugista; Marika Favé, guida alpina; Mandra Scennach, casara; Cheyenne Daprà, pastora; Elisabetta Monti, fiori di Bach; Luisa Zappini, responsabile Centrale Unica di Emergenza PAT; Agitu Ideo Gudeta: allevatrice capra mochena. Con la partecipazione della cantante Laura Bazzanella.

Venerdì 7 ottobre 2016

ore 20.30, Teatro di Pressano: incontro: **“Donne in SAT”**. Presenta Anna Facchini, presidente Commissione cultura e biblioteca della SAT. Con la collaborazione di: Barbara Poggio sociologa e Federica Frazzetta.

Venerdì 14 ottobre 2016

Ore 20.30, Auditorium Lavis: incontro: **“Donne in cordata”**. Con la partecipazione di: Lella Cesarin - Gianni Mazzenga; Palma Baldo - Giovanni Groaz; Caterina Mazzalai - Giorgio Espen; Ilaria Mattivi - Lino Celva.

Sabato 15 ottobre 2016

Ore 10.00 - Escursione nei dintorni di Lavis.

Ore 16.00 - Premiazione Soci 50ennali.

Ore 21.00, Teatro comunale di Zambana: **concerto del Coro Castel Arco.**

Domenica 16 ottobre 2016

Ore 7.30, Palazzetto di Lavis: apertura segreteria e ritrovo congressisti.

Ore 08.30: S. Messa, Chiesa Parrocchiale di Lavis, con il Coro Santa Cecilia.

A seguire sfilata dei Congressisti con la Banda Sociale di Lavis.

Ore 10.00, Palazzetto di Lavis: saluto delle autorità.

Presentazione documenti conclusivi del 122° Congresso SAT con gli interventi di: Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino; Martina de Grammatica, antropologa; Barbara Poggio, sociologa, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell' Università di Trento.

Ore 13.00: pranzo al Palazzetto di Lavis a cura dei NU.VO.LA.

Ore 15.00: visita guidata ai Ciucioi

Campo Sentieri Alpinismo Giovanile 2016

Tutte le attività che la SAT dedica al mondo giovanile hanno una grande importanza, non solo per il futuro dell'associazione, ma anche per la diffusione di una cultura dell'amore, della conservazione, del rispetto della montagna e della natura in generale. Sicuramente fra tali attività il Campo sentieri occupa un posto del tutto speciale, perché i sentieri sono la base indispensabile della frequentazione della montagna e la loro manutenzione è uno degli impegni più importanti e distintivi del volontariato satino, per il quale è fondamentale creare 'nuove leve'.

di Claudio Colpo, membro di Giunta e della Commissione sentieri della SAT

Ormai giunti alla terza edizione di questa manifestazione, organizzata dalle Commissioni Sentieri e Alpinismo Giovanile della SAT, si può tranquillamente definire questo evento come uno dei momenti più importanti e significativi all'interno delle numerose attività svolte dal Sodalizio.

Alla base del progetto l'idea di organizzare un campo di quattro giorni per trasmettere ai ragazzi, soprattutto attraverso l'esempio ed esercitazioni pratiche, l'importanza della rete dei sentieri sulle montagne trentine ed il valore



In questa pagina: i ragazzi al lavoro

del lavoro svolto dai mille e più volontari che offrono parte del loro tempo libero per la cura e la manutenzione dei sentieri SAT.

Il campo sentieri di quest'anno si è svolto nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, nella meravigliosa cornice di Mal-





Il campo allestito a Malga Bocche

ga Bocche, al cospetto delle Pale e della Catena del Lagorai, ed ha visto la partecipazione di 15 fra ragazze e ragazzi provenienti da 10 Sezioni SAT. Previo accordo con la direzione del Parco, le tende per il pernottamento delle tre notti sono state posizionate all'interno del recinto di Malga Bocche, usufruendo della disponibilità dei gestori della malga per la consumazioni dei pasti giornalieri.

Nelle prime tre giornate, i ragazzi, coi loro accompagnatori e gli esperti della Commissione Sentieri, hanno effettuato diversi piccoli lavori di rinnovo della segnaletica e miglioramento del tracciato di vari sentieri della zona; nello specifico del tratto del sentiero 626 a valle di Malga Bocche e lo spostamento dello stesso itinerario, nel tratto sull'Agnelezza di Bocche, per avvicinarlo alla spettacolare linea delle trincee costruita dai soldati italiani nel corso della Prima guerra mondiale e dare così risalto a questo 'monumento storico' a perenne ricordo di quei tragici giorni. Anche il sentiero 621, che da Malga Bocche sale ai Laghetti di Lu-

sia, è stato ridefinito e nuovamente segnato con i segnavia rossi e bianchi, eliminando in tal modo alcuni punti dove il percorso poteva dare adito a qualche dubbio di individuazione.

Purtroppo, nell'ultima giornata del campo, il tempo incerto con temporali mattutini e pioggia ha impedito di completare il programma che prevedeva l'escursione alla Cima Bocche quale significativo coronamento delle quattro splendide giornate di impegno, conoscenza, ma anche divertimento in amicizia.

I ragazzi hanno dimostrato di gradire questa formula, manifestando la loro soddisfazione per questa esperienza che ci auguriamo molti altri possano fare.

Appuntamento dunque per il prossimo campo, previsto a giugno 2017!

Da parte delle Commissioni Sentieri e Alpinismo Giovanile un caloroso ringraziamento ai ragazzi partecipanti e agli accompagnatori che, con la loro disponibilità, hanno permesso l'effettuazione del Campo sentieri Alpinismo Giovanile 2016.



Qualche spiegazione prima di iniziare il lavoro sul campo...

Ragazze/i partecipanti:

Zorzi Alessandro e Trenti Elia (Sez. SAT Mattarello), Valentini Luca e Odorizzi Davide (Sez. Rallo), Angelini Michele, Santoni Valentina, Spezia Anna e Tognoni Michele (Sez. Arco), Pianta Nives (Sez. Trento), Segnana Matteo (Sez. Cognola), Delugan Kevin (Sez. Tesero), Martinelli Christian (Sez. Centa S. Nicolò), Conci Guido (Sez.

Levico), Libardi Lucia (Sez. Pergine V.) e Menestrina Marco (Sez. Lavis).

Accompagnatori:

Ivo Ceolan, Claudio Colpo, Ennio Daldoss, Tarcisio Deflorian, Giuseppe Pedrotti, Giovanna Scoz, Giuseppe Tomasi per la Commissione Sentieri e Ivan Angelini per la Commissione Alpinismo Giovanile.

Foto di gruppo finale



Terremoto Nepal: con i fondi raccolti dalla SAT un progetto di assistenza sanitaria a lungo termine per le popolazioni colpite

È passato ormai quasi un anno e mezzo dal disastroso terremoto che ha colpito il Nepal nell'aprile del 2015. Dopo un primo stanziamento di 10.000 euro per le immediate emergenze, il Consiglio centrale della SAT ha a lungo valutato quale potesse essere il progetto migliore da realizzare con i circa 60.000 euro raccolti sul conto corrente SAT per il Nepal, una scelta resa sempre più difficile dall'evolversi della situazione politico economica del Paese.

Infatti, mentre inizialmente il governo nepalese aveva aperto le porte agli aiuti

umanitari internazionali, consentendo a molte associazioni di intervenire liberamente portando ogni sorta di sostegno ed aiuto verso le popolazioni colpite, passata la prima fase dell'emergenza - di soli 35 giorni - ogni aiuto giunto in Nepal era diventato soggetto agli obblighi doganali e burocratici di legge e il farraginoso apparato burocratico del Paese aveva ripreso a 'funzionare'. La situazione è stata ulteriormente appesantita dalla creazione da parte del governo del 'Social Welfare Council', organismo a cui è stato affidato il compito di controllare e avvallare o meno tutti gli interventi delle as-

Due dei tantissimi bambini vittime del terremoto



sociazioni umanitarie. Ad esse si impedisce così di operare sul libero mercato, demandando a funzionari pubblici le decisioni su come e da chi debbano essere impiegati i fondi e rendendo anche difficile la verifica del loro corretto utilizzo, nel rispetto delle finalità indicate dalle associazioni stesse.

Se a ciò si aggiunge il forte aumento di tutte le materie prime e il fatto che l'emigrazione di molti giovani, espatriati in cerca di un guadagno migliore da poter utilizzare per ricostruire le proprie case, ha fatto praticamente raddoppiare il costo della manodopera, si può capire come la realizzazione di un qualsiasi progetto di ricostruzione in Nepal sia estremamente difficoltosa ed onerosa. È inoltre praticamente impossibile fare un preventivo di spesa che sia minimamente attendibile a causa dei continui rincari: si pensi, per esempio, che un volo di elicottero per il trasporto di materiale in una valle ter-

remotata può costare oggi ben 5000 dollari, al posto dei 1500 in situazione normale.

Alla luce di tutto questo, l'unica soluzione realmente praticabile è apparsa quella di appoggiarsi a Fondazione Senza Frontiere, che fa capo al noto alpinista Fausto De Stefani, associazione già legalmente operante in Nepal da parecchi anni, e finanziare una delle sue molteplici attività. In particolare si è deciso di sostenere l'ambulatorio medico creato dalla Fondazione, perché questo possa istituire una forma di intervento sanitario a sostegno delle popolazioni di quei villaggi che, a causa del terremoto, sono rimasti isolati e praticamente abbandonati.

Di seguito riportiamo una presentazione della Fondazione Senza Frontiere e delle sue attività che ci è stata inviata da Alessandro Tamanini della Sezione SAT di Mattarello, da molto tempo valido collaboratore di Fausto De Stefani.

L'Istituto 'Rarabil Memorial School'



Nell'immaginario collettivo il Nepal rappresenta il regno delle grandi montagne himalayane, dei lunghi trekking, oltre che la meta ideale per i viaggi fuori dal tempo. Annidato tra le più alte montagne del mondo il Nepal è anche il luogo delle antiche culture, delle profonde spiritualità con i suoi straordinari templi che raccontano la storia di questo piccolo paese asiatico schiacciato fra l'India e la Cina.

Purtroppo il Nepal è anche uno dei paesi più poveri al mondo, contando una popolazione di 28 milioni di abitanti e più di 100 etnie. Per la sua sopravvivenza dipende principalmente dagli aiuti internazionali e dalle rimesse di coloro che lavorano all'estero. Il reddito annuo pro-capite si aggira sui 210 \$ ed è sempre più alta la percentuale delle persone che vivono sotto la soglia di povertà.

È in questo contesto che nell'anno 2000 a Fausto De Stefani è nata l'idea di realizzare qualcosa di utile per questo paese meraviglioso, verso il quale si sentiva in debito per le grandi emozioni che aveva raccolto nel corso delle sue memorabili salite.

Con l'aiuto di Anselmo Castelli e di Fondazione Senza Frontiere Onlus è partita così la realizzazione del primo progetto 'Una scuola in Nepal' finalizzato alla costruzione di un istituto no-profit nel distretto di Kirtipur, a dieci chilometri da Kathmandu. L'istituto, denominato 'Rarahil Memorial School', è dedicato a quattro giovani studenti uccisi dall'esercito reale nel 1990 durante una manifestazione pacifica.

Kirtipur è una cittadina antica con 40.000 abitanti che presenta alti tassi di disoccupazione e problematiche significative in campo occupazionale, sanitario e scolastico. E così al primo progetto, concluso nel 2003, ne sono seguiti altri quattro. Fondazione Senza Frontiere e Fausto De Ste-

fani hanno di volta in volta fronteggiato le diverse esigenze organizzative e le nuove richieste con la costruzione di altre strutture, realizzate grazie al sostegno di moltissime persone e associazioni. Dopo la scuola elementare è stata realizzata quella professionale per formare giovani legati alle attività artigianali ed al turismo. Anche la Provincia Autonoma di Trento è intervenuta cofinanziando due progetti, uno dei quali ancora in fase di attuazione. L'istituto scolastico attualmente ospita poco più di 1000 ragazzi fra i 4 ed i 18 anni, 150 dei quali seguiti attraverso un programma di adozione a distanza di FSF, ideato per garantire anche ai bambini più poveri una valida opportunità di miglioramento sociale e di crescita attraverso la scolarizzazione.

All'interno dell'istituto sono presenti, fra l'altro, un auditorium dedicato alla giovane roveretana Claudia Cattoi, un laboratorio artistico, alcuni laboratori professionali, la cucina - che sforna oltre 1000 pasti al giorno - il refettorio, il convitto ed un ambulatorio medico operativo dal 2011.

Purtroppo il 25 aprile del 2015 la già precaria situazione economico-sociale nepalese ha subito un ulteriore duro colpo a causa del fortissimo terremoto di magnitudo 7.8 della scala Richter, che ha causato più di 9.000 vittime con 22.000 feriti. Frane e valanghe hanno raso al suolo interi villaggi, come nella famosa valle del Lantang, dove hanno perso la vita anche tre alpinisti trentini ed una marchigiana. Sono andati distrutti 10.700 edifici pubblici e 580.000 privati. Quelli lesionati sono stati 252.000. Il sisma ha interessato oltre 8 milioni di persone, tre dei quali sono adolescenti e bambini, la fascia più debole e vulnerabile della società.

La Rarahil Memorial School non ha subito danni, essendo stata costruita con



Il centro medico dell'istituto 'Rarahil Memorial School'

i più moderni criteri antisismici; così, fin dai primi giorni, la scuola è diventata base operativa per gli aiuti ai terremotati, con la distribuzione di generi di prima necessità quali tende, tettoie in zinco, riso, olio e mais. Anche lo staff di Emergency ha utilizzato la struttura come base d'appoggio e coordinamento per i propri interventi.

La scuola, attraverso la Rarahil Foundation, che è stata riconosciuta dal locale ministero come ente non commerciale attivo in programmi di solidarietà, continua nei suoi piani di intervento, portando ulteriori aiuti umanitari nelle zone disagiate, pur dovendo fronteggiare i noiosi e complicati meccanismi burocratici che il governo nepalese ha messo in essere subito dopo il terremoto.

È stato istituito infatti il Social Welfare Council, un ente di controllo statale responsabile del coordinamento, della promozione e del monitoraggio di tutte le iniziative messe in essere da parte delle associazioni non governative che operano in Nepal; organismo nato con ottimi propositi, ma che

di fatto sta complicando, se non addirittura bloccando, gli interventi umanitari di molte associazioni di volontariato.

Nonostante questo, Fausto De Stefani e la Fondazione Senza Frontiere, attraverso Rarahil Foundation, hanno distribuito aiuti per oltre 200.000 euro in attesa di attivare altre iniziative autorizzate dal governo. Le idee sono molte, così come numerose sono state le iniziative di privati e associazioni che hanno voluto partecipare alla fase di solidarietà del post-terremoto in Nepal. Il Trentino, come sempre, ha risposto meravigliosamente e con generosità, sia nei confronti della scuola che della popolazione nepalese. Numerose sono state le iniziative messe in campo per la raccolta di aiuti, in particolare da parte della SAT, sia con iniziative autonome di molte sezioni, sia con l'intervento della SAT centrale che ha aperto un apposito conto corrente per la raccolta di fondi fra i propri iscritti e versato immediatamente 10.000 euro per interventi di prima necessità.

‘Settimana della montagna’ 2016: è giunta alla 39° edizione la manifestazione in Valle di Ledro

di Ettore Luraschi, presidente Sezione SAT Ledrense

Nell'accogliente Centro Culturale Comunale di Concei, **lunedì 1 agosto 2016**, hanno preso avvio le serate della 39° edizione della ‘Settimana della Montagna’ 2016. L'evento aveva avuto in realtà il suo preludio domenica 31 luglio con la tradizionale ‘festa d'estate’, (con ben poca estate, vista l'abbondante pioggia che ha accompagnato la giornata) alla Baita di Croina della SAT. I pochi presenti hanno potuto comunque gustarsi una buona polenta e tanta allegria in bella compagnia.

Lasciato il dolce ricordo del momento conviviale, dopo la presentazione del pro-

gramma, il cui tema scelto per quest'anno era ‘Giovani, Montagna e Alpinismo’, si è entrati nel vivo della prima serata con due momenti: il primo rivolto all'attività di alpinismo giovanile della SAT, e il secondo al rapporto tra l'Istituto Comprensivo della Valle di Ledro, la Sezione Ledrense della SAT e la Stazione del Soccorso Alpino della Valle di Ledro.

La prima parte della serata è stata affidata a Matteo Delpero, della Sezione SAT di Malè, che ha illustrato, dapprima, l'organizzazione, le finalità, le iniziative e le attività svolte con l'Alpinismo Giovanile della

Il presidente della Sezione SAT Ledrense, Ettore Luraschi, in un'uscita con i ragazzi delle scuole medie



sua sezione e poi, con l'ausilio di immagini e di un filmato, ha raccontato la sua esperienza nella spedizione al Monte Ararat, in Turchia, organizzata dal CAI nel 2013, per celebrare l'anniversario dei suoi 150 anni. Questa speciale avventura, vissuta assieme ad un altro giovane satino, Giulio Orsinger della Sezione di Trento, ha mostrato l'impegno e la preparazione che i giovani sanno assumersi, per poi coronare, con successo e grande soddisfazione, iniziative entusiasmanti e di prestigio, come quella rappresentata.

È toccato quindi al presidente della Sezione SAT Ledrense, Ettore Luraschi, al dirigente dell'Istituto Comprensivo della Valle di Ledro, Carlo Zanetti e all'ex dirigente del medesimo Istituto, Maurizio Caproni, presentare un resoconto sull'attività svolta nell'ambito del protocollo d'intesa sottoscritto dai soggetti indicati. In particolare, rifacendosi alle finalità richiamate nel citato documento, e cioè quelle "di formare negli studenti una conoscenza scientifica corretta, una coscienza sensibile e attenta nei confronti dell'ambiente che li circonda e una conoscenza della 'cultura della montagna e dei suoi valori', come da indicazione dei Piani di Studio provinciali", sono stati indicati i positivi risultati conseguiti e le at-

tività che tutt'ora reggono le comuni azioni legate ai contenuti didattici del protocollo. Alcune immagini con i relativi commenti hanno mostrato le varie attività e il rapporto che intercorre tra i docenti, gli alunni e i volontari ed esperti SAT e CNSA, evidenziando il gusto e la soddisfazione provata nel condividere tali iniziative.

Si è quindi proceduto al rinnovo per altri tre anni del protocollo di intesa, che è stato sottoscritto dal dirigente, Carlo Zanetti, dal presidente della Sezione SAT Ledrense, Ettore Luraschi e dal capo stazione di Ledro del CNSA, Luca Cuniali.

Sono quindi intervenuti: il rappresentante del Soccorso Alpino, Sandro De Guelmi, che ha sottolineato il lavoro e l'utilità del rapporto con i ragazzi delle scuole; l'assessore alla Cultura del Comune di Ledro, Fabio Fedrigotti, che ha riconosciuto la validità della attività e ancor più della collaborazione tra la scuola e le associazioni; il sindaco del Comune di Ledro, Renato Girardi, che ha portato il saluto e il compiacimento dell'Amministrazione comunale per questi significativi atti collaborativi tra soggetti comunitari, rivolti in particolare ai giovani.

La vice presidente della SAT, Maria Carla Failo, nel portare il saluto dell'O.C., si è soffermata sui contenuti del protocollo, riconoscendone il valore culturale rappresentato dall'impegno alla divulgazione e alla formazione dei ragazzi in un ambito, quello naturalistico e ambientale, che richiede attenzione e alta considerazione. Ha poi ricordato la recente costituzione in SAT della Commissione Scuola e la sottoscrizione di un accordo con la PAT per l'accREDITAMENTO per la formazione dei docenti. Docenti ai

Una foto di Alessandro de Bertolini durante la sua traversata della Patagonia



quali va un grande riconoscimento per la passione e l'impegno che pongono nella realizzazione di progetti come quello oggetto del protocollo.

Mercoledì 3 agosto Alessandro de Bertolini ha presentato: 'La Patagonia argentina e cilena in bicicletta. Dalla Terra del Fuoco alla Carretera Austral tra i parchi del Paine e del Cerro Torre'. Un viaggio in bicicletta, con tenda e sacco a pelo, attraverso gli spazi infiniti del Sud America in Patagonia: oltre 3.000 chilometri di strade sudamericane, da Ushuaia a Puerto Montt, per la via di Punta Arenas, Puerto Natales, El Calafate, El Chalten, Villa O'Higgins e Coyhaique.

Un racconto, corredato di immagini, che ha unito alla descrizione di un continente dal punto di vista geografico, storico e antropologico, la grandiosità degli spazi, la configurazione territoriale con le montagne spettacolari, con le Torri del Paine, il Cerro Torre, il Fitz Roy, i ghiacciai, il Perito Moreno, la naturalità degli ambienti. E poi il rapporto con le genti locali e gli incontri con personaggi dalle storie stupefacenti e incredibili: il giapponese che si organizza la sauna per strada; la coppia di americani, partiti dall'Alaska, che sono in giro da due anni; gente che percorre itinerari inimmaginabili di migliaia di chilometri e con dislivelli pazzeschi. Un entusiasmante quadro di familiarità, spirito di avventura e rapporti di amicizia nati per strada.

Venerdì 5 agosto è stato il turno di alcuni giovani alpinisti trentini: Jacopo Pellizzari, Francesco Salvaterra e i fratelli Tomas e Silvestro Franchini. Già dal titolo scelto per la serata 'Trentino jamming', l'aspettativa per un momento speciale appariva giu-



Jacopo Pellizzari durante una scalata in Patagonia

stificata. Infatti, fin dall'esordio con le autopresentazioni, si capiva la singolarità dei personaggi, la loro disinvolta, mai banale però, pratica dell'alpinismo ai più alti livelli. I loro racconti, fin dalle origini del contatto con la montagna, ne indicano un rapporto singolare, fatto di attrazione, spirito di avventura, sfida, ambizione, soddisfazione. Le esperienze originate sui monti di casa e proseguite in ambienti extra europei, Patagonia, monti himalayani, sono state presentate e commentate con filmati e immagini di grande effetto. La serata si è conclusa, come era immaginabile, con un confronto a più voci con il pubblico presente e con aneddoti simpatici e coinvolgenti.

La settimana della montagna è stata conclusa **domenica 7 agosto** dal concerto del Coro Cima d'Oro, dei ragazzi e degli adulti, dal titolo 'Voce della Montagna'. Si è posto così con successo il sigillo a questa 39° edizione, in attesa della 40°, che confidiamo di poter celebrare in un modo speciale.

Come nella consolidata tradizione di questo evento, anche quest'anno le offerte raccolte durante le serate, che sono ad ingresso libero, saranno interamente devolute ad interventi di solidarietà.

Il ricordo della SAT per Cesare Battisti, satino, geografo, speleologo, alpinista

Si sono svolte come da programma le manifestazioni che la SAT ha voluto dedicare a uno dei suoi soci più illustri: la mostra 'Battisti, la SAT, il territorio: spunti per un profilo non convenzionale' - rimasta aperta fino al 16 settembre, che ha riscosso un buon successo di visitatori ed è stata molto apprezzata -; la presentazione del libro: 'Nel mondo dagli occhi chiusi: Cesare Battisti e le origini della speleologia in Trentino' (224 pagine a colori, in vendita a 6,50 euro per i soci) di Riccardo Decarli, e la rievocazione sulla cima della Paganella.

Una giornata, quest'ultima, molto significativa, durante la quale, davanti all'ex Rifugio Battisti, purtroppo ormai in rovina, Riccardo Decarli, bibliotecario della SAT e autore del libro su Battisti, ha parlato della Paganella dei tempi d'oro, quando la montagna di Trento per eccellenza era meta di tutti i più grandi alpinisti, del suo ambiente naturale e della sua storia alpinistica e speleologica; terminando con alcuni cenni sul legame tra Battisti e questa cima, alla quale

egli era particolarmente affezionato, come dimostrato dall'ex-rifugio, dal 'canalone', dalla grotta e dal faro che portano tutti il suo nome. I presenti si sono poi recati al Faro Battisti, recentemente ristrutturato dagli alpini di Covelò e Fai della Paganella. Qui hanno preso la parola per un breve saluto il presidente della SAT Claudio Bassetti - per il sodalizio erano presenti anche la vicepresidente Maria Carla Failo e il direttore Claudio Ambrosi -, il sindaco di Fai della Paganella, Gabriele Tonidandel, e il vicesindaco di Andalo, Ruggero Ghezzi. Un particolare ringraziamento è andato ai due gruppi ANA per il lavoro svolto sul basamento della struttura con grande competenza; da parte loro gli alpini presenti hanno espresso l'auspicio che il faro possa essere liberato dalle antenne e ristrutturato anche nella parte sommitale.

A conclusione della mattinata, i ragazzi del Gruppo speleologico SAT Lavis hanno accompagnato alcuni dei presenti nella visita di un tratto della Grotta Cesare Battisti.

Davanti al Faro Battisti. Da destra: rappresentanti degli alpini di Andalo e Fai, Claudio Bassetti, Gabriele Tonidandel, Maria Carla Failo, Ruggero Ghezzi



I Cori della SAT e della SOSAT hanno festeggiato insieme i novant'anni della coralità alpina

di Ugo Merlo

La nascita della coralità alpina ha una sua origine ufficiale: il primo concerto pubblico del Coro SOSAT, tenutosi nel maggio del 1926 presso il Castello del Buonconsiglio. Ed è proprio in quello stesso luogo che si sono ritrovati lo scorso 26 maggio, a ricordare insieme quell'evento fondativo, risalente ormai a novant'anni fa, il Coro della SAT e il Coro della SOSAT.

Un evento che si è concluso, e non poteva essere altrimenti, con il canto. È stata la prima volta che i due cori hanno eseguito assieme la canzone più famosa e simbolo del popolo e del mondo delle Terre Alte: 'La Montanara'. Così se storico quel momento doveva essere, per la celebrazione fondativa dei 90 anni della nascita della coralità alpina, con approfondimenti e saluti delle autorità, lo è diventato nella musica. Quei minuti sono stati il momento più intenso della celebrazione, suscitando emozione nei presenti. Sentire i due cori uniti assieme a cantare nella Loggia del Roma-

nino del Magno Palazzo trentino: "Lassu sulle montagne..." ha fatto venire qualche brivido. Mauro Pedrotti, maestro del Coro della SAT, ha diretto, con la consueta autorevolezza, gli 80 coristi e Roberto Garniga, maestro del Coro della SOSAT, con la sua potente voce di tenore ha eseguito in modo appassionante l'assolo.

Prima, nella sala grande del castello, la cerimonia con le autorità: il sindaco di Trento Alessandro Andreatta, l'assessore provinciale alla cultura Tiziano Mellarini, la vice presidente della SAT Maria Carla Failo, Sergio Franceschinelli, ex presidente della Federazione dei cori del Trentino, Renzo Fracalossi, presidente del Club Armonia, che aveva forti legami con la nascita delle coralità alpina ed i presidenti del Coro SAT Claudio Pedrotti e del Coro SOSAT Andrea Zanotti.

I brindisi finali hanno sancito la continuità della coralità alpina, patrimonio di un popolo con una lunga storia che guarda al futuro.

I due cori cantano insieme 'La Montanara'



Da Pieve di Ledro a Santiago de Compostela: un 'cammino' durato tre mesi

Sul cammino di Santiago de Compostela è stato scritto moltissimo: possiamo sapere quasi tutto sui vari percorsi che sono nati nel tempo, sulle peripezie e gli acciacchi - bolle e tendiniti varie - dei 'pellegrini', sulle loro motivazioni, spesso religiose, ma anche di curiosità o semplicemente di amore per il camminare.

Ma la storia che vi proponiamo oggi aggiunge qualcosa in più, qualcosa che crediamo unico, almeno fino ad oggi: l'avventura di un 'cammino' preso da molto lontano, dal paese di Pieve di Ledro, da dove è partito, il 4 luglio 2015, Oscar Pellegrini, un ragazzo di 20 anni, socio della Sezione SAT Ledrense ed attualmente anche membro del direttivo. Circa 2600 chilometri da Pieve di Ledro a Santiago per giungere quindi fino a Finisterre.

di Maria Carla Failo

Incontro Oscar al Rifugio Selvata, nel Gruppo del Brenta, dove sta facendo la stagione estiva. È tardo pomeriggio e al rifugio c'è poca gente, così ci sediamo per fare una chiacchierata.

Da dove ti è venuta l'idea di questo viaggio? Perché proprio a Santiago de Compostela?

Non lo so bene neppure io. In quel periodo lavoravo come lattoniere: dodici ore al giorno per circa 800 euro mensili... Non ne potevo davvero più: volevo partire, andarmene, rompere con quel tipo di vita. In realtà, inizialmente l'idea era di farmi un giro per l'Europa. Poi ho visto su internet che una ragazza era arrivata a Santiago partendo da Milano e mi sono detto che fra Milano e Pieve non c'era poi tanta differenza. Se ce l'aveva fatta lei potevo farcela anch'io.

Ti sei organizzato un programma ben preciso dell'itinerario?

Naturalmente mi sono studiato il percorso. La parte più incerta, in qualche modo da 'costruire', era quella fino a Pavia,

perché da lì avrei seguito un pezzo della Via Francigena e poi una specie di raccordo, anche quello segnato, fra la Francigena e il cammino di Santiago. Per la prima parte, sia nell'individuazione dell'itinerario che per l'ospitalità, mi hanno aiutato amici e amici degli amici, che abitavano nei luoghi che dovevo attraversare.

Ti eri preparato anche da un punto di vista fisico?

Absolutamente no. Anzi, da quasi due anni avevo abbandonato tutte le pratiche sportive, a parte qualche camminata in montagna. Inoltre ero preoccupato per quello che avevo sentito raccontare a proposito del problema 'bolle', anche perché, proprio andando in montagna, circa due mesi prima una bolla mi aveva causato un'infezione che mi aveva preso buona parte del piede e ne ero guarito solo alcuni giorni prima della partenza. Invece, per fortuna, durante tutto il cammino da quel punto di vista sono stato graziato.

All'inizio, comunque, è stata molto dura. Il primo giorno mi ha accompagnato anche



A Zubiri, nel primo giorno sul suolo di Spagna

mio padre e abbiamo voluto strafare: circa 45 chilometri. Così mi sono 'cotto' da subito. Inoltre ho attraversato la Val Padana durante quelli che sono stati i giorni più caldi di tutta l'estate: 30-35 gradi di temperatura; dieci giorni devastanti, con le ginocchia gonfie come un pallone. Poi, piano piano si sono risistemate.

Anche il percorso è stato decisamente difficoltoso: durante il primo tratto ho seguito qualche sentiero o strada forestale, ma poi ho dovuto camminare per la maggior parte su strade provinciali e tra Crema

e Lodi sono finito addirittura in tangenziale.

In compenso a rincuorarmi c'erano gli incontri con le persone. In montagna è normale vedere gente con grandi zaini sulle spalle, ma in mezzo alla pianura la cosa di certo incurio-

sisce. Così spesso mi chiedevano spiegazioni e quando sentivano cosa stavo facendo mi offrivano da bere e da mangiare. In quel tratto non ho speso quasi niente.

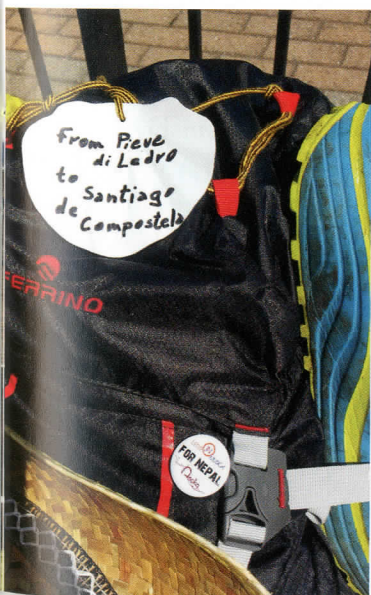
Ho avuto anche incontri inaspettati. A Crema, per esempio, ho trovato delle persone che venivano da anni in villeggiatura a Pieve di Ledro, proprio sopra ad un negozietto gestito da mia zia, che, ovviamente, conoscevano molto bene.

E dopo Pavia?

Da Pavia a Torino ho seguito la Via Francigena passando attraverso la Val di Susa e il Passo del Monginevro, fino ad Arles e poi la Via Tolosana che congiunge la Francigena con l'inizio del Cammino di Santiago - intendo il percorso più conosciuto, quello che chiamano anche 'cammino francese' - attraverso la Francia meridionale e i Pirenei, fino a St. Jean Pied-de-Port, punto di partenza ufficiale del cammino francese.

Altri incontri o luoghi particolari di questo tratto del tuo lungo viaggio?

Ad Arles, in un supermercato, ho visto un signore di una certa età, circa sulla sessantina, che aveva uno zaino come il mio. Instintivamente gli ho chiesto dove andasse



Sullo zaino una 'conchiglia' artigianale di alluminio che Oscar si è costruita personalmente



Fra le aride colline della Meseta spagnola

e ho scoperto che faceva il mio stesso itinerario. Si chiamava Leonard, era un olandese che un tempo aveva un'azienda dove produceva funghi 'champignon'; un'azienda abbastanza grossa, con una quarantina di operai, che poi però era fallita. A quel punto lui aveva venduto tutto, anche la casa e aveva iniziato a girare per l'Europa, solo con lo zaino e una piccola tenda. Da quel momento abbiamo iniziato a camminare insieme.

Lungo il percorso abbiamo fatto una deviazione a Lourdes, che per me è stata una vera delusione: l'ho vissuto solo come un grande mercato, un enorme giro di denaro.

E finalmente, dopo questo lungo avvicendamento, hai iniziato il vero Cammino di Santiago de Compostela. Quali sono state le tue prime impressioni?

A St. Jean Pied-de-Port ho aspettato un giorno che mi raggiungesse mio padre, perché avevamo programmato di fare insieme il resto del viaggio. Leonard, da parte sua, ha deciso di fare una piccola deviazione (immagino che in realtà volesse lasciarmi solo con mio padre). L'inizio di quest'ultima parte non mi è piaciuto. Era una vera fiumana di gente che si avviava lungo

una larga strada in salita; sia che tu guardassi avanti sia che ti girassi indietro vedevi solo una marea di gente. A mio padre non ha fatto la stessa impressione, ma io venivo da giorni e giorni passati senza incontrare quasi nessuno; sulla Francigena, se si incontrava qualcuno, andava verso Roma e cioè in senso contra-

rio al mio, e anche nel tratto francese, a parte il mio compagno di viaggio, gli incontri erano stati molto rari. Per fortuna nei giorni seguenti la folla si è pian piano diluita e la situazione è diventata più accettabile.

Purtroppo, quando mancavano ormai pochi giorni alla nostra meta, papà ha dovuto rinunciare a causa di una tendinite; ma subito dopo la sua partenza ho trovato subito compagnia: un bergamasco e un signore di Nizza. Nel frattempo speravo sempre di ritrovare Leonard, calcolando che non doveva essere di molto davanti a me.

Arrivati in un paese ad una quindicina di chilometri da Santiago, con i miei due nuovi amici abbiamo deciso di fermarci e rimandare l'entrata in città al giorno dopo. Potete immaginare la mia sorpresa quando, uscendo dalla stanza dell'ostello, mi sono trovato davanti Leonard. Era arrivato a Santiago il giorno prima e, dopo le visite di rito, aveva

A Alto del Perdon con il papà





Finalmente davanti alla cattedrale di Santiago de Compostela

deciso di venirmi incontro. Era quindi tornato indietro, fermandosi proprio nello stesso posto dove anch'io mi ero fermato. Evidentemente era destino che ci ritrovassimo, perché con tutta la gente che percorre in particolare gli ultimi cento chilometri, con tutti gli 'albergues' che ci sono lungo la strada, le possibilità di incrociarsi erano davvero poche.

Così, il giorno successivo, in quattro abbiamo fatto l'entrata

ufficiale in città e raggiunto la cattedrale di Santiago de Compostela. È stata davvero una grande emozione: ce l'avevo fatta, avevo completato il cammino, raggiunto la meta.

Cosa pensi della tua avventura a distanza di un anno?

È stata un'esperienza stupenda, anche se la parte che ho apprezzato di meno è stata proprio quella del 'camino': troppa gente, troppo turistico.

Ma è il camminare l'esperienza più bella: più cammini e più ti conquista. Da Santiago ho deciso di proseguire fino a Finisterre, ma quegli ultimi quattro giorni non me li sono goduti, perché pensavo che tutto si stava concludendo, che quella splendida esperienza era ormai alla fine e sarei dovuto ritornare al tran tran quotidiano.

E per il futuro?

Dopo questa stagione estiva penso di cercare un altro posto simile per quella invernale e poi si vedrà. Ho un altro progetto: vedremo se riuscirò ad attuarlo.

Non gli chiedo di cosa si tratta, ma penso che da uno con la sua intraprendenza e determinazione ci si possa aspettare qualche altra avventura sorprendente.

E poi all'estremo ovest, a Finisterre



Ai piedi della Madonnina della Vigolana, inaugurato il nuovo, moderno bivacco

di Riccardo Giacomelli, presidente Sezione SAT di Caldonazzo

È una giornata di nebbia e di nuvole basse, quelle che rimangono attaccate alle vette; una di quelle giornate estive, un po' fredde, nelle quali chi sale i ripidi sentieri della Vigolana, accelera il passo e butta l'occhio a monte per capire se sarà prima lui a conquistare il bivacco o se sarà la pioggia a coglierlo fra i cordoni che superano le ultime roccette. Sembra una giornata come tante, con qualche persona che fa colazione al rifugio Casarota, altre che attaccano il sentiero a Malga Doss del Bue, e molte che s'incamminano dai Frisanchi; ma oggi queste persone, nel percorrere con lo sguardo la base delle pareti, non trovano più quel punto rosso, sotto la guglia della Madonnina.

È una giornata speciale per la Vigolana e per la Sezione SAT di Caldonazzo, l'ultima di un cammino che è durato 4 lunghi anni,

Inaugurazione Bivacco, 1966_Sezione SAT Caldonazzo



Il materiale per il vecchio bivacco portato a spalla

quella in cui si inaugura il nuovo bivacco.

Lo vedo e lo osservo da quando ho superato il bivio per Bocca di Val Larga. Hanno ragione: è strano, non è come gli altri bivacchi, non ha la 'forma' del bivacco, però... però messo lì, quasi mi convince.

Ha una pelle di alluminio che riesce a far danzare sulle facciate la poca luce che oggi filtra tra le nubi, sembra quasi riflettere i colori delle pareti che ci circondano. Entro e attorno a una grande tavola in larice trovo molti satini, alcuni con gli occhi stanchi per la salita, altri per le ore piccole della serata passata qui al bivacco a festeggiare. Parlano delle difficoltà di



questo lavoro, di come, un po' alla volta, abbiano reperito i fondi con forme di autofinanziamento, con i contributi della SAT Centrale, del Comune e della Cassa Rurale di Caldonazzo; di come siano riusciti a coinvolgere sponsor tecnici, quali la Legno House Trentino, l'Eurocoperture, la Ronzani, il Tonezzer, il Sadler, la Essepi, la Lagorai ed il Nucleo Elicotteri della PAT.

C'è tanto orgoglio per aver realizzato quest'opera con le proprie mani. Tutti hanno contribuito secondo le proprie possibilità: chi, in quei 12 giorni di lavoro in quota, operava sul campo, chi ha realizzato su misura tutti gli arredi in fondovalle, chi coordinava a fondovalle i rifornimenti alimentari e dei materiali da costruzione, chi portava in spalla la colazione ogni mattina, prima di andare in ufficio. La stufa è spenta, ma la struttura in legno multistrato garantisce una buona temperatura. La base del bivacco è più stretta di quella precedente – e questo lascia più spazio per muoversi sulla piccola cengia su cui è costruito – ma la forma irregolare che si allarga nella parte alta consente di avere uno spazio maggiore. Così, ai sei posti letto del locale a piano terra, se ne aggiungono altri tre nel soppalco. Attraverso le finestre

la vista spazia da una parte sul Bondone, il Carè Alto, la Presanella e la Catena del Brenta, con la mole della Tosa e la fragile eleganza degli Sfulmini; dall'altra su tutte le cime della Catena del Lagorai, la Cima d'Asta, i tre denti del Cimonega e gli altopiani di Vezzena e Lavarone, fino al Verena.

Tante persone sono raccolte alla base della Madonnina, ci sono bambini, tanti paesani, tanti satini, quelli che hanno costruito il vecchio bivacco, portandone in spalla ogni pezzo fra il 1963 e il 1966, e quelli che in questi ultimi 4 anni hanno lavorato duramente per portare a conclusione questo sogno.

Se li guardo bene trovo tanti volti che si assomigliano: ci sono padri e figli, nonni e nipoti; sono loro che hanno fatto il bivacco 50 anni fa, sono i loro figli e i loro nipoti che oggi l'hanno sostituito. Certo, fra il 1966 e il 2016 è cambiato il mondo, il modo di guardarlo e interpretarlo, ma forse l'amore per questo luogo e per la montagna è rimasto forte fra i satini dell'altopiano, senza distinzione fra chi ha molti bollini sulla tessera e chi ne ha solo una piccola manciata.

Ci sono sguardi orgogliosi che ci accolgono, sguardi curiosi di chi, dopo tanti anni, è risalito quassù per vedere il nuovo bivac-

Il nuovo bivacco sembra alzarsi a guardare le guglie soprastanti





Il nuovo bivacco della Vigolana

co, partendo nel cuore della notte e ‘dimenticando’ sul comodino le raccomandazioni del medico. Ci sono sguardi ricchi dei ricordi delle grandi fatiche, altri stupiti di ritrovare due guglie tanto belle così vicine a casa.

Seduti sulla gradinata naturale che dalla Madonnina scende al bivacco ascoltiamo la Santa Messa, celebrata da un vecchio amico, da un parroco alpinista, don Giorgio Maffei; mi commuovo quando vengono ricordati i nomi dei tanti amici che oggi non ci sono più, ma che sono ancora vivi nei ricordi dei presenti, e anche quando, come 50 anni fa, viene chiesto al più giovane fra i presenti, il piccolo Thomas Weiss, di tagliare il nastro, come segno di passaggio fra le generazioni.

Seguono i discorsi ufficiali. Il presidente Bassetti parla dello stile, della misura, della relazione che la SAT riesce ad instaurare con la montagna; lo fa riferendosi a questa nuova struttura e lodando il gruppo e lo spirito della Sezione di Caldonazzo. Gli fanno eco i sindaci Perazzoli e Schmidt, che rimarcano l'importanza per il territorio del bivacco, della manu-

tenzione dei sentieri e del volontariato, e ricordano Giambatta Giacomelli, fondatore della Sezione, il suo impegno nell'insegnare alle giovani generazioni la montagna, come affrontarla, come rispettarla.

Poi, tutti a Caldonazzo per l'incontro con la popolazione e la presentazione dei lavori, alla presenza di tanta gente che parla del bivacco con entusiasmo, come fosse casa propria. Anch'io lo sento un po' mio, per tutte le volte che ho rimesso in ordine i letti, che ho spazzato la ghiaia dal pavimento, che ho acceso quella stufa per riscaldarmi o per cucinare delle trippe alla parmigiana con gli amici; per tutte le volte che sono sceso con un sacco di immondizie attaccato allo zaino per porre rimedio alla poca cura altrui.

Spero che questa nuova struttura duri altri 50 anni, e permetta ai giovani di iniziare a capire cos'è la montagna, come la vecchia l'ha insegnato a me. Spero che questo nuovo bivacco venga rispettato; d'altronde la sua porta è sempre aperta a tutti, quindi tutti dobbiamo prendercene cura.

Excelsior!

Compie settant'anni la Sezione di Primiero della SAT

di Filippo Gilli

Cade quest'anno il settantesimo anniversario di fondazione della Sezione di Primiero della SAT. Nel 1946, appena usciti della tragedia della Seconda Guerra Mondiale, un gruppo di appassionati si raccolse attorno a Vincenzo de Medici per fondare quella che sarebbe diventata con gli anni, grazie ai suoi quasi 600 soci, una delle sezioni più numerose di tutto il Trentino.

La sezione di Primiero – San Martino di Castrozza - Vanoi è stata retta da Vincenzo de Medici (1946-54), Dario Longo (1955-56), Aldo Bettega (1957-58), Luciano Meneguz (1959-60), Enrico Berlanda (1963-68), Giuliano Conci (1961-62 e 1969-80), Angelo Cazzetta (1981-83), Othmar Tavernaro (1984-93), Luciano Scalet (1994 – 2002), Andrea Boghetto (2002-05), Luca Gadenz (2005-08), Cristian Tavernaro (2008-11) e Johnny Zagonel (2011 – a tutt'oggi).

Come tutte le associazioni, agli esordi il

numero di iscritti era esiguo (88 nel 1953 di cui 27 residenti fuori valle) ma, con l'andare del tempo, siamo arrivati quasi a decuplicare il numero dei soci che hanno la loro casa nella parte nord dei Giardini Clarofonte. Questa struttura ha preso il posto di sedi provvisorie che prima avevano trovato ospitalità a Fiera di Primiero, in quella che è conosciuta come la Casa ex Azienda Elettrica, in via Terrabugio, ed anche nella attuale caserma della Guardia di Finanza (al cui interno venne ricostruita una vera e propria 'casera').

Come detto oggi la casa della SAT si trova ai Giardini Clarofonte: inizialmente era stata pensata come un prolungamento dell'interrato sotto il Giardino delle Rose ma in seguito fu scelto di costruirla, secondo la tipologia del 'maso', in quel tratto di prato che era utilizzato a quel tempo come recinto per i caprioli e gli altri animali selvatici. Agli inizi degli anni Settanta, sotto la presidenza del dr. Giuliano Conci, venne

Un'immagine invernale del bivacco al Velo della Madonna realizzato nel 1966 (foto O. Gilli)



Salita alla Tofana di Rozes nel 1966: in primo piano il presidente della sezione Enrico Berlanda



dato l'avvio alla pratica per ottenere i permessi di costruzione. Il primo passo fu la redazione del progetto da parte del geometra Aldo Bettega; a questo seguì, nel marzo 1972, la concessione da parte degli allora comuni proprietari (Fiera e Transacqua) del diritto di superficie. I lavori, iniziati nel maggio 1973, si conclusero nel settembre dello stesso anno.

Molte sono le attività svolte negli anni dai soci: tra le tante è bello ricordare gli sforzi fatti per costruire il Bivacco Al Velo della Madonna negli anni Sessanta (sotto la presidenza di Enrico Berlanda) sostituito poi dal Rifugio omonimo negli anni Settanta (presidente Giuliano Conci), strutture che hanno dato e danno lustro alla nostra sezione ed al Primiero tutto.

La Sezione SAT di Primiero non è solo un gruppo di appassionati che vanno in montagna. Tra i tanti eventi culturali organizzati, oltre ai Congressi della SAT provinciale (il primo Congresso si svolse in Primiero il 16 agosto 1885 e ad esso seguirono quelli del 1898, 1907, 1949, 1973 e del 2001), alle mostre fotografiche ed alla presentazione di libri, piace ricordare la proiezione di alcuni films appartenenti al circuito del Festival della Montagna di Trento e le numerose conferenze tenute presso la sede (non ultima quella finalizzata alla raccolta di fondi per le popolazioni terremotate del Nepal); ma anche iniziative a carattere ambientale, come quella denominata 'In cima per il clima' tenutasi l'anno scorso.

Anche sotto l'aspetto sportivo la sezione ha saputo organizzare importanti manifestazioni: una su tutte il Trofeo IDREA (gara di corsa in montagna degli anni Settanta) che ha ceduto idealmente il testimone alla gara di triathlon (salita alla Togn-



Salita alla Cima Vezzana nel Gruppo delle Pale di San Martino

la in rampichino, discesa con biciclette da downhill, risalita di corsa al Rifugio Colverde per ritornare infine a San Martino) tenutasi domenica 10 luglio di quest'anno.

La sezione, attualmente retta da Johnny Zagonel, è molto attiva anche sul territorio: le squadre di volontari addette alla manutenzione dei sentieri assicurano interventi su circa 50 chilometri di tracciato a stagione. Quest'anno l'attenzione, dopo il ripristino del tratto iniziale del Sentiero del Cacciatore interrotto dalla frana del Sass Maor del 2011, è concentrata sul ripristino delle vie d'accesso al Monte Totoga; continua poi, in collaborazione con il Parco Naturale, il rilievo dei ghiacciai del Gruppo delle Pale di San Martino e durante tutto l'arco dell'anno vengono organizzate gite per i soci sui principali gruppi montuosi.

Insomma una sezione che, nonostante i suoi 14 lustri, è ancora giovane e vitale.

Prima di concludere permettetemi di ricordare Claudio Casagranda, un socio ma soprattutto un amico, caduto in Val di Roda il 5 agosto di quest'anno mentre faceva quello che più amava: andare in montagna.

Ci mancherai Claudione!

Excelsior!

Sezione SAT di Moena: mezzo secolo di vita dedicato alla montagna

di Gilberto Bonani

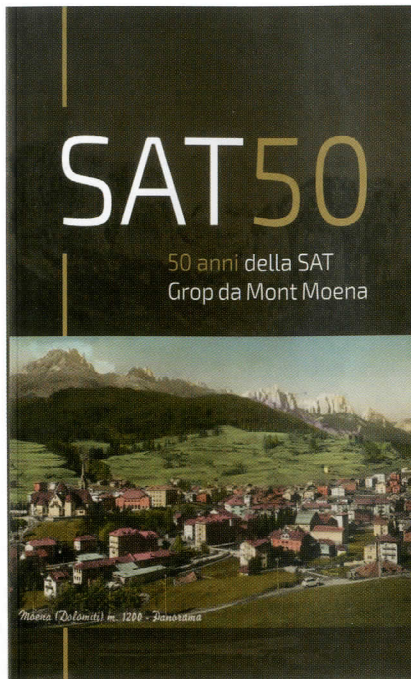
La Sezione Sat di Moena ha celebrato mezzo secolo di vita. Era il 1966 quando un gruppo di volenterosi, guidati dal grande scalatore 'Bepo' Defrancesch, crearono, non senza fatica, l'originario nucleo satino. Il primo presidente sezione, Valerio Ramus, guidò il sodalizio fino ai primi anni '80. Successivamente furono nuove energie a dare vigore all'associazione di Moena. Ricordiamo Bruno Toniolli (tre mandati consecutivi), Vigilio Gabrielli, poi capostazione del Soccorso alpino di Moena e Soraga, Giambattista Zanoner 'Gabana', presidente legato a filo doppio alla Pizolada, la classica gara di sci alpinismo ambientata al Passo San Pellegrino. Seguirà Domenico Sighel, sotto la cui direzione si terrà l'annuale congresso della SAT sul tema dei cambiamenti climatici, infine l'ambientalista Gigi Casanova. Oggi è Andrea Felicetti a guidare un direttivo con la presenza di

una buona componente di giovani. *"Il filo rosso che accomuna questi 50 anni di vita - spiega - è il rispetto per l'ambiente e il piacere di andare in montagna. La montagna ha il grande pregio di unire senza distinzione di età e di ceto d'appartenenza. La montagna cancella ogni barriera sociale; in un mondo in cui tutto è veloce essa riporta alla lentezza e a riscoprire le stagioni"*. Per l'occasione la Sezione SAT di Moena ha pubblicato un libro che ripercorre le tappe salienti del cammino 'sociale' del gruppo. *"Il libro - conclude Felicetti - è uno strumento capace di fotografare cos'è successo in 50 anni nella nostra sezione. Abbiamo scelto di far raccontare la storia direttamente ai protagonisti attraverso una serie di interviste. Ora il libro costituisce una valida traccia per chi in futuro vorrà ricostruire le nostre origini"*. L'anniversario è stato festeggiato nello storico rione di Ciajeole, dove è stato presentato il filmato con le interviste dei testimoni più rappresentativi dei 50 anni di vita della

I presidenti della Sezione SAT di Moena (da sinistra): Luigi Casanova, Andrea Felicetti, Bruno Toniolli, Vigilio Gabrielli, Giovanbattista Zanoner, Domenico Sighel



Sezione di Moena con la partecipazione del Coro Enrosadira. In questa occasione si è tenuto anche il tradizionale incontro delle 'Lies da mont ladines' (i gruppi alpinistici delle quattro valli ladine). I convenuti, dopo aver percorso a piedi parte del 'Troi di ladins', hanno partecipato alla festa del rione alla presenza di una folta rappresentanza dei mascherai delle Alpi (gli artisti che producono le tradizionali maschere in legno). Sono stati inoltre organizzati due momenti dedicati ai cambiamenti climatici. Il primo si è tenuto nel centralissimo locale Faloria, dove Luca Lombroso, il noto meteorologo, divulgatore ambientale e scrittore, ha tenuto un 'clima bar', un modo informale e diretto per spiegare in maniera semplice concetti complessi legati al clima e al meteo. Alla sera poi, nella grande sala del polo scolastico, lo stesso Lombroso ha affrontato in modo più dettagliato il problema dei cambiamenti climatici sulle Alpi. Successivamente la parola è stata data a un gruppo di esperti che hanno presentato i cambiamenti in atto da vari punti di vista. Coordinati da Anna Facchini, presidente della Commissione cultura e biblioteca della SAT, sono intervenuti Thomas Zanoner, ricercatore all'università di Padova ('Ghiacciai e permafrost in cambiamento, conseguenze e impatti per l'ambiente'), Davide Scridel, ricercatore al Museo di Trento ('Effetti dei cambiamenti climatici su habitat e avifauna'), Damiano Gianelle, ricercatore alla fondazione Mach di San



Michele all'Adige ('Effetti dei cambiamenti climatici su vegetazione ed ecosistemi') ed Emanuele Eccel, ricercatore alla fondazione Mach ('Coltivare in un clima che cambia, quale agricoltura in Trentino?'). Il tema dei cambiamenti climatici è molto seguito dalla Sezione SAT di Moena perché, come ha ricordato la vicepresidente della SAT, Maria Carla Failo, l'argomento è stato al centro del 113° congresso della SAT tenutosi proprio a Moena nel 2007. Un momento di riflessione collettiva di tutti i satini, in occasione del quale è stato elaborato un vademecum, noto ormai come 'Carta di Moena' nel quale sono elencate dieci tesi che possono guidare uomini e donne di buona volontà a impegnarsi personalmente per modificare quei comportamenti che hanno effetti negativi su un clima che negli ultimi cento anni ha dato segni evidenti di riscaldamento. La grande festa della Sezione SAT di Moena si è conclusa ricordando, a una folta platea di presenti, le quattro azioni per affrontare insieme il futuro del pianeta in maniera più responsabile. Negli anni '60 camminare, riciclare, ridurre e spegnere erano una necessità dettata dalla povertà; oggi sono una scelta consapevole che le istituzioni e ogni cittadino dovrebbero compiere. Le celebrazioni per i 50 anni della Sezione di Moena continuano con lo svolgimento delle attività sociali programmate per concludersi, in autunno, con il tradizionale ritrovo conviviale dei soci.

Le foto di Roberto Bassi donate alla nostra biblioteca

di Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT)

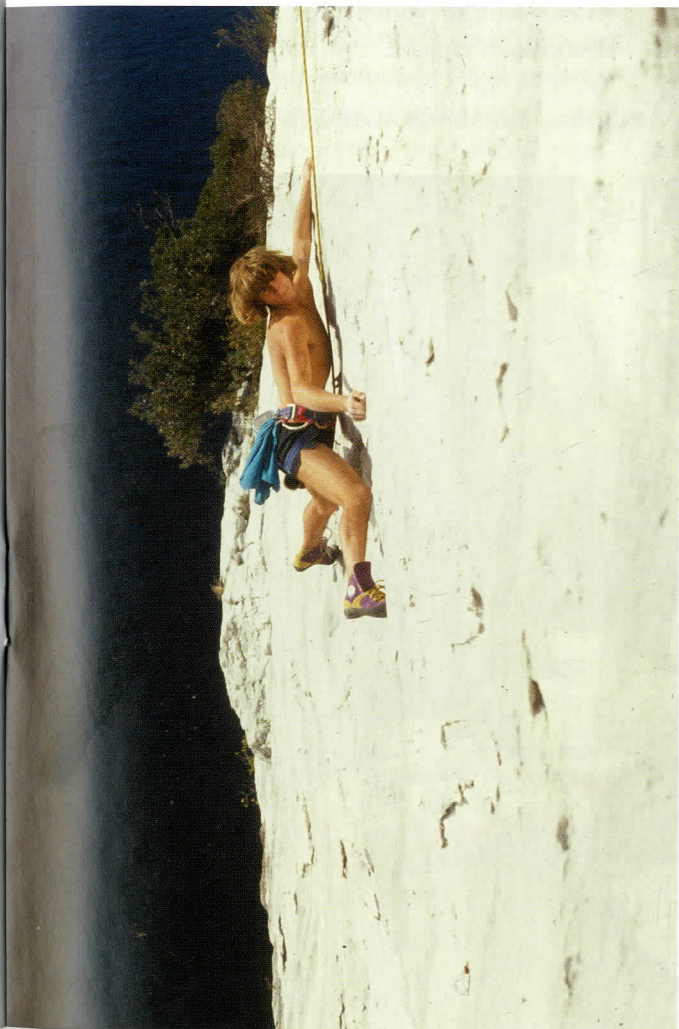
Recentemente Cristina Bassi ha donato alla Biblioteca della Montagna-SAT 1730 diapositive appartenute a Roberto Bassi, indimenticabile climber trentino, scomparso nel 1994.

In occasione del ventesimo anniversario dalla scomparsa, Lia Beltrami, Lucio Tonina e Emanuele Rainaldi, avevano prodotto un bel documentario 'Zanzara e Labbra-

Roberto Bassi

doro: storie, mani e silenzi di Roberto Bassi' (Aurora vision) e l'anno scorso il libro 'Zanzara e Labradoro: Roberto Bassi e la nascita del free climbing in Valle del Sarca' (Versante sud), poneva ancora l'attenzione su questa figura centrale dell'arrampicata. Due omaggi doverosi a uno dei massimi protagonisti dell'arrampicata libera, perché se oggi la Valle del Sarca è un centro in-

ternazionale di sport all'aria aperta e l'arrampicata un significativo motore di sviluppo del territorio, buona parte del merito va a Roberto Bassi e a un piccolo gruppo di scalatori che a partire dalla fine degli anni settanta riscopri quelle pareti. Bassi aveva poco più di vent'anni e doti eccezionali, che lo porteranno ai massimi livelli anche nelle competizioni (campione italiano nel 1985 e nel 1986). Nel 1978 frequenta il corso della Scuola Graffer e l'anno dopo parte con Marco Furlani (suo istruttore alla Graffer), Elio Piffer e Gigi Giacomelli per la mecca dell'arrampicata: lo Yosemite. Dopo Giovanni Groaz e Palma Baldo, sono i primi trentini a sbarcare in California in cerca di vertigini. Bassi è tra i primi a sviluppare anche nuovi materiali per l'arrampicata (imbraghi e scarpette), a descrivere in una guida pionieristica (da rileggere per la storia dell'arrampicata e l'ironia che traspare a tratti) le falesie della Valle del Sarca ('Arrampicare in Valle del Sarca sul bianco cal-



care di Arco e dintorni', Zanichelli, 1984), ma di lui rimangono soprattutto gli itinerari in parete. E le fotografie.

Chi ha letto il bel libro di Lia e Mariana Beltrami ha notato certamente quanto sia presente la fotografia nel testo. La passione di Roberto per le foto e le sue immagini sulle grandi riviste, sui calendari... Non c'è dubbio che buona parte della fortuna dell'arrampicata sta anche nelle immagini degli stessi climber: fisico asciutto, minuziosa documentazione dei movimenti, mani e dita (spesso fasciate) sporche di magnesio e tartassate dalle prese su minuscoli appigli e fessure, abbigliamento anticonvenzionale (almeno all'inizio); e poi le grandi falesie, apparentemente lisce come lavagne, la vita all'aria aperta... Insomma, un approccio completamente nuovo alle pareti, che proprio tramite le fotografie ha suscitato la

voglia di emulazione. Per non parlare delle competizioni. Chi ricorda i primi anni del Rock Master ha ben presente l'attenzione del pubblico, ma anche il gran numero di macchine fotografiche che seguivano i movimenti dei climber, cercando di 'rubare' i segreti dei migliori.

Ora, grazie a Cristina e alla sensibilità di Ruggero Merlo che ha fatto da tramite, queste fotografie sono conservate presso la Biblioteca della Montagna-SAT; hanno dunque seguito lo stesso percorso di quelle di Fabio Stedile, donate un paio di anni fa. Così due grandi interpreti dell'arrampicata, scomparsi a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, stanno accanto sugli scaffali dell'Archivio storico SAT, adiacente alla biblioteca. Un contributo che servirà a mantenere sempre vivo l'interesse per questi straordinari ragazzi.

Cristina Bassi consegna a Riccardo Decarli, responsabile della Biblioteca della Montagna-SAT, le foto del fratello Roberto (foto R. Merlo)



Sulla 'Cordillera' andina nuovi rifugi: punto di appoggio per gli alpinisti, fonte di lavoro e di aiuto per i più poveri

Pubblichiamo di seguito un bell'articolo inviatoci da un missionario, Padre Alessio Busato di Schio, ricco di suggestioni: da spaccati sul maestoso ambiente andino - dove piano piano vengono costruiti rifugi e sistemati sentieri - e sulle popolazioni di quella terra, al ricordo di due scalatori italiani caduti sulla parete nord del Huascarán Nord, della loro sensibilità e generosità verso i più deboli, che non si è spenta con la loro morte, ma è anzi diventata inizio e stimolo per un grande progetto di sviluppo e solidarietà. Un progetto al quale anche noi possiamo dare il nostro contributo.

di Padre Alessio Busato, Parrocchia di Shilla, Cordillera Blanca, Perù

Quanti di voi, carissimi amanti della montagna, hanno sognato di poter arrivare alle pendici delle maestose Ande per ammirare, o anche scalare, quei nevados di ghiaccio tra i più belli del mondo? Da parte mia, mi reputo davvero fortunato, risvegliandomi tutti i giorni ai piedi di quei colossi, potendo respirare l'aria fresca e pungente del mattino e contemplare la dolce linea ondulata degli Huascarán, tanto che esclamo sempre: "Grazie Signore".

Se vivo qui in Perù da otto anni e mezzo non è però per fare il poeta o il perditempo; sono qui per prendermi cura della gente più bisognosa, gente umile che non si lamenta se a fine giornata ha potuto mettere nello stomaco solo qualche patata o un po' di 'massamorra', la tipica minestra gelatinosa. Anziani, vedove, donne abbandonate, bambini: ecco chi sono i primi ad essere sempre accolti ed assistiti nella Parrocchia.

Chi mi ha fatto arrivare qui è il missionario valtellinese Padre Ugo, che vive in Perù fin dal 1976, amante della montagna e ancor più del destino dei ragazzi per i quali

ha speso tutta la vita: è lui, il suo slancio, la miccia che ha fatto esplodere quasi cinquant'anni fa il movimento di volontariato Operazione Mato Grosso, in un'Italia che cavalcava decisa il boom economico, tra guardo tanto desiderato fin dal dopoguerra, eppure anche causa dello spegnersi dei sogni più genuini di tanti giovani. Proprio i giovani, che, allora come oggi, all'esistenza e alla religione chiedono qualcosa di più della vita comoda: "Andiamo tra i più poveri... sporchiamoci le mani... regaliamo, diamo via"; questi gli slogan che accompagnavano le tante attività per raccogliere fondi da mandare nelle prime missioni. Ora le missioni nei quattro Paesi latinoamericani dove siamo presenti sono tante, quasi cento, e il lavoro più importante è l'educazione dei ragazzi locali, non solo affinché possano vivere dignitosamente senza emigrare, ma in particolare perché imparino a preoccuparsi a loro volta dei più poveri che hanno accanto.

Non so contare le innumerevoli attività fatte con quei ragazzi per aiutare gli anzia-

ni, gli ammalati, le famiglie più sfortunate.

Il nostro andinismo nasce con lo stesso spirito: nel 1993 gli scalatori italiani Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli compirono un tentativo straordinario: la prima ripetizione dell'incredibile via tracciata in solitaria da Renato Casarotto sulla parete nord del Huascarán Nord, tra le più difficili al mondo. Lo facevano non per gloria, ma per attirare l'attenzione sui poveri di quelle montagne e per aiutare con i soldi degli sponsor a costruire un ospedale, da aprire gratis alla povera gente, a Chacas, dove viveva Padre Ugo. Donavano quello che sapevano fare e i soldi che ricevevano. A pochi metri dalla vetta vennero spazzati via da un crollo di ghiaccio e pietre staccatosi dalla cima, e al momento sembrò che la tragedia ponesse fine al sogno, che tutto morisse con loro, anche la speranza di aiutare tanti giovani per mezzo della scoperta e del rispetto

della montagna stessa... Invece sarà proprio questo l'inizio dell'avventura: Padre Ugo lancia ai ragazzi peruviani dell'Oratorio de los Andes il progetto, allora pazzesco, di costruire un rifugio a 4700 metri in ricordo di Battistino e Giandomenico, ma anche in vista di un futuro nuovo. In pochi mesi viene costruito il Rifugio Però, che non è solo un edificio: è la possibilità per migliaia di ragazzi e ragazze di scoprire l'alta montagna, considerata un tabù; e il sogno ancora più grande, che anima questi giovani, di sapere che tutto il ricavato del loro rifugio sarà usato per aiutare i poveri dei villaggi sottostanti, comperando il materiale per rifare case e tetti delle persone più bisognose. La gioia dei tantissimi giovani che, come formichine, portano a spalle al campo base dei Nevados Pisco e Huandoy tutti i materiali necessari, è travolgente: lavorano con grande entusiasmo aiutando tutti i muratori

Il Rifugio Huascarán





I bambini e la loro scolarizzazione sono uno dei progetti sociali finanziati con l'attività dei rifugi

che preparano le pietre e alzano le pareti.

Negli anni successivi vengono costruiti altri tre rifugi: uno al campo base dei Nevados Ishinca e Tocllaraju, uno al campo morena del Huascarán, uno alle pendici del Nevado Contrahierba, e viene aperto un bivacco a 5000 metri. Vengono sistemati sentieri per fare bellissimi trekking poco conosciuti dalla maggior parte dei turisti, che si affidano a volte ad agenzie dette 'pirata', perché prive di licenza e aperte solo stagionalmente a fini di lucro, con sfruttamento dei portatori.

Così nasce pure l'idea di formare delle guide di alta montagna locali, preparate tecnicamente e culturalmente, rispettose dell'ambiente e delle per-

sone della Cordillera. Vengono istruite e formate da esperti alpinisti italiani che credono nel progetto, regalando il tempo delle loro ferie alla Scuola Don Bosco. Oggi le guide patentate sono dodici, più alcuni aspiranti, rifugisti e cuochi, e si è potuto aprire il Centro di Andinismo 'Renato Casarotto' (finanziato dalle sezioni vicentine del CAI), che ospita spedizioni ed escursionisti, di cui è parte l'agenzia 'Don

Bosco 6000' per l'organizzazione di scalate e trekking; tutto gestito dalle guide locali. Una percentuale dei proventi del loro lavoro è donato ai poveri della zona attraverso la Parrocchia.

Ogni anno si cerca di coinvolgere numerosi giovani nella gestione dei rifugi, che sono aperti da inizio maggio a fine settembre, e in questo periodo si invitano anche tanti ragazzi e ragazze peruviani a scoprire



la montagna, perché, pur vivendo vicino ai ghiacciai, nessuno osa avventurarsi, ed è per loro una scoperta incredibile: quando arrivano alla neve ne sono così attratti che vi si inoltrano anche con le scarpe da ginnastica o semplicemente con i loro sandali fatti con i copertoni delle auto, e bisogna insegnargli la prudenza; molte volte li si accompagna semplicemente alle meravigliose lagunas, i laghetti glaciali, e ai boschi di quenuales, la tipica pianta delle alture delle Ande, e sono felici di scoprire che la natura offre anche altro dal duro lavoro nei campi.

Vorremmo poter coinvolgere tante sezioni SAT nel nostro progetto dei rifugi andini: si può farlo aderendo all'iniziativa 'Adotta un rifugio', con cui una sezione può impegnarsi per cinque anni a sostenere economicamente il lavoro che facciamo per educare tanti ragazzi ad amare la montagna.

Infatti la nostra gestione volontaria e gratuita dei rifugi richiede grandi sforzi e spese di formazione dei gestori. Ma i ri-

sultati si vedono: sono nuova vita per tanti giovani coinvolti, casette ristrutturate per i poveri e asili costruiti nelle favelas, e nuovi sguardi sul mondo degli alpinisti di passaggio che restano coinvolti.

Cerchiamo anche chi sia disponibile ad aiutare sul posto, regalando il suo tempo con un viaggio in Perù per collaborare a gestire un rifugio, oppure organizzando spedizioni e trekking sulla spettacolare Cordillera Blanca, facendo base nei nostri rifugi.

Stiamo pure cercando chi possa donare materiale alpinistico, anche usato ma in buone condizioni, come ramponi, imbraghi, piccozze, tende, corde, per portare i ragazzi a scalare e arrampicare.

Il sogno è grande e c'è bisogno di tutti per farlo diventare realtà.

Per maggiori informazioni si possono consultare i seguenti siti:

www.donbosco3a.it; www.rifugi-omg.org; www.refugiosandinos.org; www.donboscoexpedition.com; www.alberguecasarotto.com

Il Rifugio Contrajerba



I 95 anni della SOSAT

di Elio Fox

Per una persona sono un traguardo certo invidiabile, anche se i pochi che ci arrivano, possono solo vantare di avere - come ebbe a dire il grande Vittorio Gassman - un grande avvenire 'dietro le spalle'. Per l'uomo è un tramonto o forse di più, per un 'ente' è un traguardo che non molti altri 'enti' possono vantare.

Naturalmente non basta l'età - né per un uomo, né per un ente - a giustificarne il ricordo. Ci vuole un percorso, ci vuole una storia, ci vuole una 'appartenenza' che esca dal tessuto sociale che questa realtà ha espresso.

La SOSAT è stata un 'unicum' nella storia dell'associazionismo di montagna, non solo trentino; è stata l'elemento di frattura (benevola) fra il vecchio e il nuovo nel mondo dell'alpinismo. Un 'nuovo', oso dire 'inventato' da Nino Peterlongo, che ha portato in montagna la gente comune, operai, impiegati, artigiani, cioè quello strato sociale che è sempre stato chiamato 'proletariato' (come se i ricchi non facessero figli).

E ci fu anche un'impronta socialista in quel 'Sezione Operaia' che allungò il nome della SAT. Socialisti erano infatti Emilio Parolari, Francesco Pasini, Natale Merz e Aldo Zomer, che fecero parte della prima direzione eletta nel 1921, e della quale fecero parte anche Ettore Germani, Giovanni Zanoli e, naturalmente, Nino Peterlongo.

La SOSAT non fu solo la prima a 'mettere la montagna' a disposizione dei lavoratori (operai, impiegati, artigiani), ma fu la prima anche a lanciare lo sci come sport popolare.

Naturalmente bisogna fare dei distinguo: sport popolare sì, ma non per tutti,

perché l'equipaggiamento - certo non sofisticato fino all'assurdo come quello di oggi - costituiva comunque un impegno economico che non era alla portata di tutti. Abbigliamento adatto e sci facevano ancora la differenza fra le classi sociali. L'industria che avrebbe 'normalizzato' i prezzi - frutto della 'quantità' - era di là da venire e, in un certo senso, non era allora neppure ipotizzabile. Poi - sembra strano - bisognava anche fare i conti con l'ambiente, cioè con la società - diciamo così - civile di appartenenza, che certe cose non solo non le capiva, ma le osteggiava. L'accesso alla montagna, in questo senso, grazie alla SOSAT, è stato determinante.

Nei ricordi lasciatici da un sosatino doc come Mario Agostini, abbiamo appreso qual era il clima, a livello popolare, nei confronti *de quei che néva en montagna*, come se questa passione fosse non solo ritenuta inutile, ma anche *ròba da siori*. Agostini ricorda che quanto la comitiva dei gitanti rientrava dal Bondone e passava necessariamente attraverso Piedicastello per tornare a casa, più di una volta veniva fischiata dalla gente del sobborgo e assoggettata a duri commenti da parte di chi li vedeva passare al rientro.

MalaSOSAT, per fortuna, 'guardava alto'.

Portare il proletariato in montagna era giusto, perché la montagna è di tutti, ma bisognava anche pensare a quanti avrebbero voluto non limitarsi all'escursione 'mordi e fuggi', della gita giornaliera, ma magari anticipare quei *week end* che poi, nel dopoguerra, sarebbero diventati di moda.

E la SOSAT nel 1926 realizzò un suo



1927: sosatini all'inaugurazione del Rifugio SOSAT a Candriai (archivio SOSAT)

rifugio a Candriai. Gli 'himalaiani' o gli sciatori del Cerro Torre o di altre vette vertiginose delle Ande, sorrideranno all'idea di un rifugio a meno di 900 metri di quota, ma Candriai 90 anni fa era in capo al mondo. Si raggiungeva solo a piedi, per ripidi sentieri che passavano in fianco a Sardagna, in mezzo ai boschi. Certo, volendo c'era già la funivia fino a Sardagna (1909), si risparmiavano 400 metri di dislivello, ma il vero alpinista la ignorava. Era una scarpinata di circa due ore, per raggiungere il rifugio della SOSAT, almeno così mi pare di ricordare, perché a piedi l'ho fatta diverse volte anch'io, nell'epoca brevissima della gioventù.

Ho cercato i tempi di percorrimto sui libri di Achille Gadler, caro amico del quale ho nostalgia, ma non parla di Candriai, forse già allora (il libro di Achille è del 1978) considerata ormai un'appendice della città.

Ma la SOSAT non è stata solo alpinismo ed escursionismo. Certo, il suo *habitat* naturale era ed è quello, ma la lungimiranza dei suoi dirigenti ha aperto vari e straordinari panorami di iniziative che marciavano in parallelo alle cose della montagna.

Lo sci, per esempio. Ancora nell'anno di fondazione (1921) si organizzano delle gare sul Bondone, da parte del Gruppo Sciato-

ri Sosatini; di più: venne creata una specie di scuola per imparare la tecnica dello sci. Il Gruppo Sciatori Sosatini partecipò, in quell'anno e negli anni successivi, a numerose gare nel Trentino e in altre regioni dell'Alta Italia.

La cultura, altro esempio. Soprattutto da quando la sede è stata ospitata a Palazzo Larcher-Sardagna, con la magica sala dipinta nel tardo Seicento dai pittori Carlo Spaventi e Francesco Marchetti, e nella quale ciclicamente si svolgono dibattiti culturali, presentazione di libri, concerti, non solo del Coro, proiezioni di film (anche del FilmFestival 'Città di Trento').

Ci fu anche un Gruppo Micologico della SOSAT, che in sede organizzava delle mostre di funghi, con grandi esperti che spiegavano alla gente quali funghi tenere e quali gettare o semplicemente non raccogliere. Fu Nino Peterlongo ad offrire la sede per le mostre, curate da sosatini esperti come Ezio Brunelli, Francesco Podetti, Emilio Leonardi e Carlo Dorigatti, che diverrà anche direttore responsabile del bollettino del Gruppo micologico 'Giacomo Bresadola'. L'esperto micologo Carlo Alberto Bauer ebbe a scrivere: *"Come in altri campi anche in quello della micologia la SOSAT aveva intuito l'importanza sociale di quella che, a distanza di pochi anni, soleva diventare una passione di massa..."*

E c'era anche un Gruppo Grotte, con una sua singolare storia di ricerche e di percorsi.

E - soprattutto - la coralità: quella alpina è stata partorita dalla SOSAT. Quel primo Coro del 1926 ha fatto scoprire al mondo cos'è il canto popolare nato fra le montagne, un canto che si conquistò in breve tempo un posto accanto alle altre conclamate realtà canore: la canzone napoletana, le stornellate romane, le nenie fiorentine, i canti delle mondine.

Nella nostra baracca apprezzavamo tutto...

Dal Rifugio Denza ci arrivano alcune pagine del diario di un soldato austro-ungarico che, quasi per caso, Erika, la moglie del gestore, ha trovato su internet, in un libro di Ludwig Pullirsch pubblicato nel 2013 e intitolato: “Der Gebirgskrieg”, pagine riguardanti proprio la zona della Presanella. A 100 anni dai quei tragici eventi bellici, la traduzione, fatta da Erika insieme all’amico Aaron, ci restituisce uno spaccato della durissima vita dei soldati che hanno combattuto nella ‘guerra bianca’, italiani o austriaci, tutti accomunati dalle immani fatiche, dal freddo, dalla fame, dalle malattie, da privazioni al limite dell’umano che rendevano ciechi e insensibili alle bellezze di quelle montagne, quelle stesse che oggi incantano noi.

di Filippo Barbetti, Erika Panizza e Aaron Ungerer

“Dopo 10 giorni di calma arrivammo a Trento e da lì ci dirigemmo a Malè col tram. Fui assegnato all’8^a compagnia che da Malè marciò verso Ossana e poi, al 3 di maggio, continuammo, però la nostra meta non ci era ancora stata comunicata. Poiché la valle poteva essere vista dagli Italiani marciammo di notte. La strada del Tonale attraversava Cortina (piccolo luogo sulla strada del Tonale), Vermiglio e Pizzano, in questi luoghi le imposte erano chiuse. Dalla strada a mezza costa, siamo scesi nella località Stavel a 1400 m., lì fummo portati in un fienile dove rimanemmo tra fieno e sterco di pecore e ca-

pre. Quando la mattina uscii all’aperto mi si presentò davanti la Presanella nella sua maestosa, bianca figura e sopra c’era un cielo luminoso. Durante il giorno avevamo molte cose da fare che sul ghiacciaio erano fondamentali per la sopravvivenza, ognuno di noi ricevette tre coperte da portare su, che a noi sembrarono un’esagerazione. Durante il giorno ci preparammo alla vita sul ghiaccio, alla sera ci sedemmo avvolti dai nostri mantelli a un piccolo fuoco alla riva del ruscello. I discorsi riguardavano le vacanze, la casa, la partenza e quello che avremmo voluto fare quando la guerra sarebbe finita. Noi cantavamo anche le nostre

vecchie canzoni melancoliche e sotto voce attraversavano la notte. Come spiriti arrabbiati ci stavano davanti i ricordi del ‘monte di sangue’ del Col di Lana. Troppi mancavano, che cantavano nella nostra compagnia poco tempo prima.



Era una serata che ci toccava tutti e ci tranquillizzava, però ogni tanto si sentivano dei colpi che venivano dal Tonale e ci riportavano alla realtà. Un futuro al quale non eravamo abituati ci minacciava.

Il giorno seguente alle 5 ci fu la sveglia e già alle 6 marciammo molto carichi verso il monte. Fu una giornata che non dimenticherò mai nella mia vita: 1600 metri di salita da Stavel al Passo Cercen, 3022 m, col bagaglio pesantissimo.

Prima marciammo su un sentiero molto stretto e stancante, poco dopo arrivammo alla neve dove cominciò una faticosa salita. A causa dello zaino pesante sprofondavamo fino al bacino e ci voleva un po' per rimettersi in piedi. Per ore si andò avanti così.

In tarda mattinata arrivammo al Rifugio Denza, un vecchio rifugio, dove fummo rifocillati con speck, pane e caffè. Dopo un'ora di pausa salimmo e raggiungemmo il ghiacciaio. Nella sua pura bellezza la Presanella era davanti a noi, le creste ghiacciate luccicavano al sole e quasi minacciose le antiche rocce ci guardavano.

Quasi nessuno dava la soddisfazione di uno sguardo a questa bellezza, la salita era troppo stancante e difficoltosa. Il sole di mezzogiorno aveva ammorbidito la neve e noi sprofondavamo sempre di più in questo *firm* che ci sembrava quasi senza fondo. Qualche volta qualcuno doveva aiutare un altro a rimettersi in piedi.

Ora dopo ora salivamo nella neve e senza perdono il sole bruciava dal cielo blu scuro senza nuvole sopra di noi e la meta sembrava non avvicinarsi mai. Quando il tenente maggiore urlò "kurze Rast" ("piccola sosta") ci lasciammo cadere nella neve senza togliere l'arma. Da parecchio tempo le nostre borracce erano vuote, così cominciammo a metterci palle di neve in bocca

per diminuire la sete. Quando raggiungemmo la quota di 2700 m, il gruppo inizialmente saldo mostrò un'immagine indebolita. I ritardatari erano già la maggioranza, i più vecchi del gruppo ansimavano in cerca di aria, le pause diventavano sempre di più e sempre più lunghe e senza ascolto il tenente maggiore urlava: "Anschliessen, anschliessen!" ("Riunitevi, riunitevi!") Anch'io feci tanta fatica dopo una pausa a rialzarmi e portare di nuovo i 30 kg sulla schiena. Spesso pensavo che non sarei più riuscito ad andare avanti invece ci riuscii sempre. Dopo le 4 del pomeriggio l'ambiente divenne più piatto e noi facemmo una pausa più lunga per riposarci e ricaricarci un po', però inutilmente. Così ci dirigemmo di nuovo verso il Passo Cercen, che i primi di noi raggiunsero dopo le 5 del pomeriggio. Il Passo è la connessione tra la Valle del Tonale e la Val di Genova, è veramente un bellissimo punto panoramico, sconosciuto in tempo di pace, gli unici che lo attraversano qualche volta sono i cacciatori e gli alpinisti.

Tutti quelli che arrivavano si buttavano nella neve stanchissimi e sudati. Un tenente maggiore, che da tanto tempo stava al passo venne e diede un'occhiata alla truppa triste. Io cercai subito un riparo per 30 soldati ma non vidi niente tranne una baracca di legno sprofondata a metà nella neve. Eravamo troppo stanchi per preoccuparci dell'acquartieramento. Finalmente dopo le sette gli ultimi ritardatari arrivarono all'altezza del passo. Subito tutti dovemmo radunarci poiché il tenente fece l'appello. Era già quasi buio quando potemmo andarcene. Venne un superiore e noi eravamo tutti curiosi di sapere dove saremmo stati acquartierati. Un sentiero battuto ci portava in un buco nella neve, dove scendevamo da alcuni scalini di ghiaccio con sopra delle assi. "Hier

schlafts ihr” (voi dormite qui), ci comunicò lapidario il superiore. Noi ci guardammo abbastanza sconcertati e io mi permettei la seguente domanda: “Aente da dorme en ten bus de glac?” (dobbiamo dormire in un buco di ghiaccio?). “No, no ve peto bè if en let” (no, no vi butto lì un letto), fu la sua risposta e ci lasciò. (Tradotto in dialetto poiché era scritto in dialetto tedesco). Dieci uomini dovettero dormire in quel buco. Noi disfammo i nostri bagagli e coprimmo con un telo l’entrata del buco. In una ‘cucina di ghiaccio’ ricevemmo pane, conserva di sardine e caffè bollente. Nella nostra baracca apprezzavamo tutto, ci piaceva nonostante le cattive condizioni. Dopo la lunga e difficile salita con molti bagagli ci doleva ogni osso. Alle 9 di sera indossammo tutto ciò che avevamo e ci sdraiammo sulle nostre assi di legno per dormire. Dopo una buona dormita mi svegliai alle 7 e con ancora addosso le coperte strisciai fuori dal buco. La forte luce del sole mi accecò, la neve e i cristalli di ghiaccio luccicavano, la neve scrocchiava sotto i miei passi... Due reclute ricoperte con mantelli pelosi stavano appoggiate al filo spinato, come due statue di piombo, solo dal vapore che usciva dalle loro bocche si poteva capire che erano vivi.

Verso est si alzava il ghiacciaio bianco splendente per 500 m fino alla cima Pressanella, luccicava bianco e azzurro il ghiacciaio pensile, a sud si perdeva lo sguardo senza fine, sempre più piccole diventavano le cime e soprattutto c’era una calma come se non ci fosse una guerra.

Al Passo Cercen scavammo nuove caverne di ghiaccio. Le colonne di portatori, prigionieri russi, ci avrebbero riforniti lassù, erano grandi uomini barbuti. Loro cercavano sempre nei nostri rifiuti qualcosa da mangiare e ci pregavano sempre per que-

sto, noi facevamo il possibile per aiutarli. Al quarto giorno dovetti montare di guardia al Monte Cercen, 3280 m. Su nel buco di ghiaccio c’era un fornello da campo con un po’ di legna. Il problema delle guardie era il cibo, il sentiero per gli appostamenti a causa delle cornici di neve, e i bisogni primari, trascorrere dieci giorni con le scarpe bagnate. Dopo il cambio c’erano due giorni di sosta ai ‘soli’ 3.022 m di quota delle caverne del Passo Cercen. Dopo i due giorni di sosta dovetti montare di guardia al Monte Gabbio, 3458 m. Salimmo coi portatori, portammo sulla cima un fornello, un po’ di legna, cibo, coperte e mantelli e il tenente ci disse: “Lì scavate una piazzola” indicandoci il ripido fianco del ghiacciaio proprio sotto la cima, si infilò gli sci e partì alla volta del Passo Cercen. Noi ci scavammo un buco nella neve e quando iniziò ad imbrunire vi entrammo stanchi e congelati.

Ancora in maggio dovetti andare di guardia sulla Cima Busazza, 3326 m, una cima ripida, lontana dai nostri lager al Passo Cercen, uno dei più temuti posti di guardia, poiché lì c’erano sempre solo conserve fredde da mangiare, inoltre, a causa delle difficili condizioni di accesso, il cambio di guardia era sempre un problema. Una notte scendemmo per il cambio con i portatori e una squadra di sicurezza. Il primo giorno potemmo ancora goderci il sole ma dopo arrivarono le nuvole e ci fu un crollo delle temperature. Iniziò una paurosa tempesta di neve, come un coltello tagliente e freddissimo l’uragano frustava la cresta. Nevicò e tempestò ininterrottamente, tanto che un uomo dovette rimanere di continuo all’entrata per liberarla dalla neve. Quando alle 10 volevo dare il cambio al compagno che faceva la guardia feci fatica a trovarlo, una volta trovato era ricoperto di neve e mezzo

ghiacciato. Lo portammo nel nostro buco di ghiaccio e poi ordinai la guardia doppia.

Sulla cresta a causa della tempesta potevamo solo procedere a quattro gambe. Alle 11 di notte ritiravo i posti di guardia, c'era una temperatura di -20° , ogni posto di guardia ora diventava pericoloso per la sopravvivenza. Solo l'entrata era sorvegliata da un uomo, che ogni mezz'ora doveva essere cambiato. Solo allora per la prima volta riconobbi il valore di un buco nella neve, al suo interno la temperatura salì al 'calore' di $+5$, mentre fuori l'uragano a -20 infuriava. All'una di notte ritirai anche l'ultima guardia, poiché con questa tempesta non sarebbe certo arrivato nessun italiano fin qui. Noi stavamo tutti nel nostro buco nel ghiaccio avvolti nelle coperte e nei mantelli, un debole fuoco bruciava nel fornello da campo e scioglievamo la neve nelle tazze.

Quattro giorni e quattro notti durò questa paurosa tempesta, noi avremmo dovuto avere il cambio da molto, ma sapevamo che un cambio con questa tempesta era impossibile. Tre uomini ebbero un forte raffreddore con febbre alta e anche congelamenti. Al settimo giorno finì la legna e cominciammo a bruciare le assi sulle quali dormivamo ed era prevedibile che presto non avremmo più avuto materiale da bruciare. Il cibo non mancava, avevamo a disposizione un centinaio di scatolette, il pane e le fette biscottate erano finite da 5 giorni. Ognuno ebbe mal di pancia e dissenteria poiché da giorni mangiavamo solo cibo freddo in scatolette, soprattutto sardine sott'olio. Qualcuno non riusciva più a mangiare nulla, altrimenti rimetteva. Alla sera dell'ottavo giorno cessò la tempesta, la notte vedemmo le stelle e la mattina il cielo era limpido.

La tempesta di neve costruì giganteschi accumuli, in questi metri di neve dovemmo

scavare per farci la strada verso le posizioni di guardia. Eravamo pieni di sporczia e unto, le scarpe erano bagnate come una spugna e i vestiti umidi ci facevano rabbrivire. Finalmente potemmo di nuovo sederci nel sole di maggio e respirare l'aria fresca. La cosa che ci rallegrò di più fu il sapere che la notte sarebbe arrivato il cambio. Portammo fuori anche gli ammalati dal buco di ghiaccio, rimanemmo tutto il giorno al sole, ci pulimmo, andò bene con la neve, dopo quasi dieci giorni ci togliemmo le scarpe bagnate per farle asciugare, cercammo di averla vinta con i pidocchi.

Con impazienza aspettammo la notte seguente per il nostro cambio. Finalmente verso mezza notte udimmo qualcuno sotto nel canalino e presto giunse l'atteso cambio. Già nella notte furono trasportati i malati con una marcia di sei ore fino al Passo Cercen, li consegnati ai russi per il trasporto a valle. Tutti gli altri rimasero qualche giorno al Cercen per recuperare.

Vissi due mesi a queste altezze, nel ghiaccio e nella neve, conoscevo le posizioni di tutte le guardie sulle cime e le traversate. In questo tempo gli italiani non si vedevano tanto, qualche volta ci sparavano, altre volte erano ricambiati. La vita proseguiva relativamente pacifica. Nel luglio 1916 cambiammo. Giù in valle diventammo come bambini, appena rivedemmo i prati verdi ci sdraiammo per ore nell'erba, osservavamo il cielo blu, le nuvole bianche, come si muovevano nel cielo e qualche volta giocavamo nei prati come bambini di 10 anni. Tutte le difficoltà, le necessità e i disagi degli ultimi due mesi vennero cancellati dalla mente. Finalmente era arrivato il tempo di fare il conto con i nostri peggiori nemici: i pidocchi. Ora era arrivato il tempo della paurosa vendetta."

Il Cammino Iacopeo d'Anaunia, tra arte, storia e montagna

Negli ultimi anni i sentieri cosiddetti 'a lunga percorrenza' stanno richiamando l'interesse di un numero sempre maggiore di persone. Il 'camminare a passo lento' consente di godere a pieno degli ambienti naturali e antropici attraversati, di scoprire bellezze e paesaggi che sfuggono al nostro correre ed affannarci quotidiano, di riappropriarci di valori antichi. Sono un aspetto importante di quello 'sviluppo sostenibile' che la SAT propugna da sempre.

In questo articolo Enrico Menestrina ci propone un'cammino' autoctono, che la vicinanza potrebbe rendere ancora più interessante per molti satini.

di Enrico Menestrina, Sezione SAT di Lavis

Nell'ottica del camminare lento e sulle tracce storiche degli antichi viandanti sono nati, in questi ultimi anni, vari cammini che, più o meno, si rifanno, per quanto possibile, ai tracciati originari percorsi nei secoli dai pellegrini. Le mete sono da sempre i grandi santuari, le città simbolo della fede e quelle che sono state la culla dei grandi Santi. Nel caso del cristianesimo: Santiago de Compostela, Assisi, Loreto, Gerusalemme, Roma.

Sulla scia di questa riscoperta, nel 2007 un gruppo di pellegrini reduci dal Cammino di Santiago, persone di diversa estrazione sociale, provenienti da varie zone non solo del Trentino ma d'Italia, decide di fondare l'AACS, ossia l'Associazione Anaune amici del Cammino di Santiago, con lo scopo di promuovere anche a livello locale la cultura del camminare, riscoprendo il proprio territorio, la propria storia, la propria cultura. Nasce così il Cammino Iacopeo d'Anaunia.

La gente della Val di Non ha sempre dato prova di una spiccata fede e quindi il materiale ancora esistente sul territorio anaune non mancava di certo. Occorreva solo un filo conduttore, una via che unisse i gioielli sacri antichi e mo-



derni sfruttando, quanto più possibile, vie secolari o comunque secondarie. Attenti studi storici poi riportati sul territorio hanno tracciato infine sette tappe (più una per un giro più breve). Il tracciato sciorina le testimonianze di una fede viva seppur discreta, con pregevolissimi affreschi medievali, altari di pietra antica e stupende ma-

nifatture sacre. Il Cammino, sfiorando con una tappa in Val di Sole, si conclude idealmente al Santuario di S. Romedio, il pellegrino che divenne eremita, forse il più famoso della Val di Non e del Trentino, la cui storia terrena si confonde nelle nebbie del tempo e della leggenda.

Presentato presso gli enti turistici e imprenditoriali competenti sia anauni che provinciali, è stato a tutta prima snobbato, ma sta ora cominciando a fare proseliti e numeri interessanti.

Il modo migliore per affrontare la fatica è, ovviamente, in compagnia di chi tutto questo ha ideato (l'Associazione appunto) e che sicuramente farà apprezzare al neofita, il piacere dell'andar scoprendo e del camminare lento.

Gli amici del Cammino d'Anaunia (Paolo, Donato, Remo, Italina, Guglielmo, Aldo, Marta, tanto per citarne qualcuno) organizzano, ormai da qual-



Sugli antichi sentieri

che anno nel mese di maggio, in collaborazione con l'Agenzia Etili di Fondo, l'uscita sui percorsi, di solito articolata su tre giorni. È quindi possibile percorrere, in due riprese, accompagnati dagli Amici del Cammino, almeno sei delle sette o otto tappe che lo compongono. A coadiuvare il tutto anche l'Associazione Anastasia che provvede a molte visite guidate su prenotazione (vedere sito del Cammino dove si possono trovare anche le tracce per i navigatori da scaricare).

Le sette tappe.

1) Si parte dalla Basilica di Sanzeno per raggiungere il Santuario della Madonna di Senale, dopo **26 km**. Il dislivello non è proibitivo ma la tappa è molto lunga. La prima parte si percorre nel canyon che porta al Santuario di San Romedio, nello stretto ed avvolgente sentiero scavato nella roccia a qualche decina di metri dalla strada asfaltata che costeggia il torrente, molto suggestivo. Quando siamo quasi in vista del Santuario, si devia per erta boschiva fino al paesino di Salter. Si arriva poi in vista di Romeno e si visita la bella cappella affrescata di S. Bartolomeo (su prenotazione), un po' fuori del paese. La chiesetta di S. Antonio, visibile anche dalla strada ma che può sfuggire all'occhio frettoloso, è una gioia per gli

occhi dell'appassionato d'arte. Si lambiscono poi i paesi di Cavareno e Sarnonico per arrivare al centro di Fondo, dove le immagini dedicate a San Giacomo hanno dato il via alle ricerche che hanno poi portato alla fondazione del gruppo ed alla creazione del Cammino. Lasciato il paese, sul colle di S. Lucia la piccola chiesetta omonima ed i suoi affreschi. Poi si ricomincia a salire verso il Passo Palade, arrivando a Tret, ultimo baluardo del Cammino italiano. D'ora in poi la parlata è tedesca ed anche il paesaggio circostante indica che stiamo entrando in un nuovo mondo. Ma quando, stanchi si arriva al Santuario della Madonna di Senale, chi ha fede si sente a casa, come in qualsiasi altro posto al mondo.

2) La partenza porta dall'altra parte del Rio che, qualche chilometro più a valle, si unirà ad altri corsi d'acqua per dare vita al Rio Novella e gettarsi poi nel Lago di S. Giustina. Si sale subito nei boschi fino alla quota massima di 1570 metri, che è anche la 'cima Coppi' del Cammino. Fino ad aprile potrebbe essere ancora innevata in certi tratti. In saliscendi si attraversano masi, prati e boschi, immettendosi nel sentiero 1, attraversando e riattraversando il confine tra le due provincie di Trento e Bolzano, fino ad arrivare a Lauregno, ultima propaggine del mondo sudtirolese. Anco-

ra in interessante saliscendi, nell'ultima parte purtroppo su asfalto e strada provinciale, si torna in Trentino fino alla comunità di Rumo-Marcena. Qui interessantissima la visita (meglio se guidata) alla stupenda chiesetta quattrocentesca di S. Udalrico, a Corte Inferiore, un piccolo museo a cielo aperto della pittura dei Baschenis, con all'interno una stupenda 'Ultima Cena'. Ancora qualche passo ed arriviamo a Marcena, meta della giornata, in cima alla Val d'Anaunia, con punto d'arrivo alla chiesa medievale di San Paolo, nella parte bassa del paese. Nel paese qua e là sui palazzotti signorili pregevoli affreschi sempre a sfondo religioso. È questa forse la tappa più naturalistica per la presenza lungo il percorso, oltreché di rigogliosa vegetazione, di molti meleti "non convenzionali", coltivazioni cioè di specie storiche interessanti, anche se non appetibili dal mercato. Dimenticavo: i **chilometri sono 19**.

3) Dalla chiesa di S. Paolo si prosegue verso la segheria alla fine del paese, tornando verso Bresimo. Un breve tratto su asfalto dopo il ponte e ci si rimette su sterrato fino a Preghena, alle falde del Monte Pin. Bella la chiesa di S. Antonio con affreschi esterni ed interni. Uscendo dal tracciato si può scendere verso i paesi di Livo e Varollo, dove la storia rustica di queste valli è leggibile sui portali di molti palazzi e nelle chiese, piccoli gioielli architettonici medievali. Chi non vuole trasgredire al tracciato sale nella parte alta del paese e, sulla strada provinciale, prosegue fino a poco prima di Bresimo, nello spiazzo che sale al Castello Alta-guardia. Il paesaggio nel frattempo è cambiato completamente e i frutteti hanno lasciato il posto a boschi e prati, che ci portano fino a Bresimo ed al Santuario di S. Maria Assunta. All'interno (anche questo aperto previa prenotazione) una serie di pregiati affreschi quattrocenteschi di scuola tedesca. Proseguendo passiamo Bevia e Fontana Nuova giungendo alla Segheria Veneziana che svela la principale risorsa della valle, tuttora attiva. Si scende fino a Cis (chiesa di S. Giorgio) per poi risalire, entrando così in Val di Sole. Ci accolgono, lungo la strada, S. Giacomo di Caldes (chiesa di S. Giacomo Maggiore), Samoclevo (S. Vigilio e la Rocca omonima, castello in rovina) ed infine Terzolas, per un totale di **26 km**.

4) Da Terzolas scendiamo a Caldes (cappella medievale) dove, volendo allungare la tappa di qualche centinaio di metri, andremo a vedere

Castel Caldes. Tornando nella piazza seguiamo la conchiglia scendendo verso il Noce per le antiche vie acciottolate fino alla loc. Le Contre, dove saliremo verso Cavizzana per forestale. Raggiungiamo prima il Sas de la Guardia, antico posto di confine e poi ci dirigiamo al paese (chiesa di S. Martino). Saliamo quindi al campo sportivo e da qui fino ai Masi di Cavizzana, da dove si riprende la salita fino a toccare la quota di 1280 m., alla località di S. Antonio di Cles. Una bella cappella votiva dedicata a S. Antonio ci fa rifrattare. Scendiamo lungo il 'senter dei gropi' fino a Dres (chiesetta di S. Tommaso e, volendo, deviazione verso Castel Cles, privato) si torna indietro per pochi metri e si arriva, dal capolinea per il polo scolastico clesiano, alla piazza principale di Cles. Nel capoluogo clesiano il Palazzo Assessorile (antica prigione) e la chiesa Arcivescovile, aldilà della strada, dedicata a S. Maria Assunta. **Chilometri percorsi 19**.

5) Dalla piazzetta a fianco della chiesa di Cles ci dirigiamo verso la piccola frazione di Pez con la chiesetta di S. Vigilio (rari affreschi trecenteschi all'interno). Si scende verso Maiano, alla chiesetta dei SS. Pietro e Paolo, con bellissimo panorama sul Lago di Santa Giustina. Continuando a scendere passiamo il passaggio a livello e la SS. 43. Passiamo Rallo (S. Antonio Abate), S. Zenone (chiesetta dell'Immacolata ed alcune case signorili) e Tassullo, capoluogo del neo costituito comune di Quattro Ville. Qui la chiesa pievana dell'Assunta e la stupenda chiesetta di S. Vigilio, sulla strada verso Nanno. Al centro del paese, uno dei più antichi d'Anaunia, delle belle case rustiche attorno al campanile gotico ed alla chiesa della seconda metà del XX sec. Il Castel Valer si circumnaviga ma non si raggiunge, essendo di proprietà privata. In compenso, dopo Nanno, saliamo al castello omonimo, a pianta quadrangolare. Risalendo andiamo verso Tuenno, deviando a Pavillo (antica chiesa di S. Paolo, del XV sec.) e, tornando sui nostri passi, saliamo sul Dos de Lorè per poi scendere a Tuenno, popoloso centro agricolo, con la parrocchiale di S. Orsola e la chiesa di S. Nicolò a pianta ottagonale. Dalla parte alta del paese raggiungiamo la strada per Tovel. Qui possiamo decidere di raggiungere (con una deviazione di qualche chilometro che però vale la pena) la chiesetta di S. Emerenziana, oppure scendere sulla SS.43 che, dopo alcune curve, ci porta a Terres. Chi vuole evitare la statale

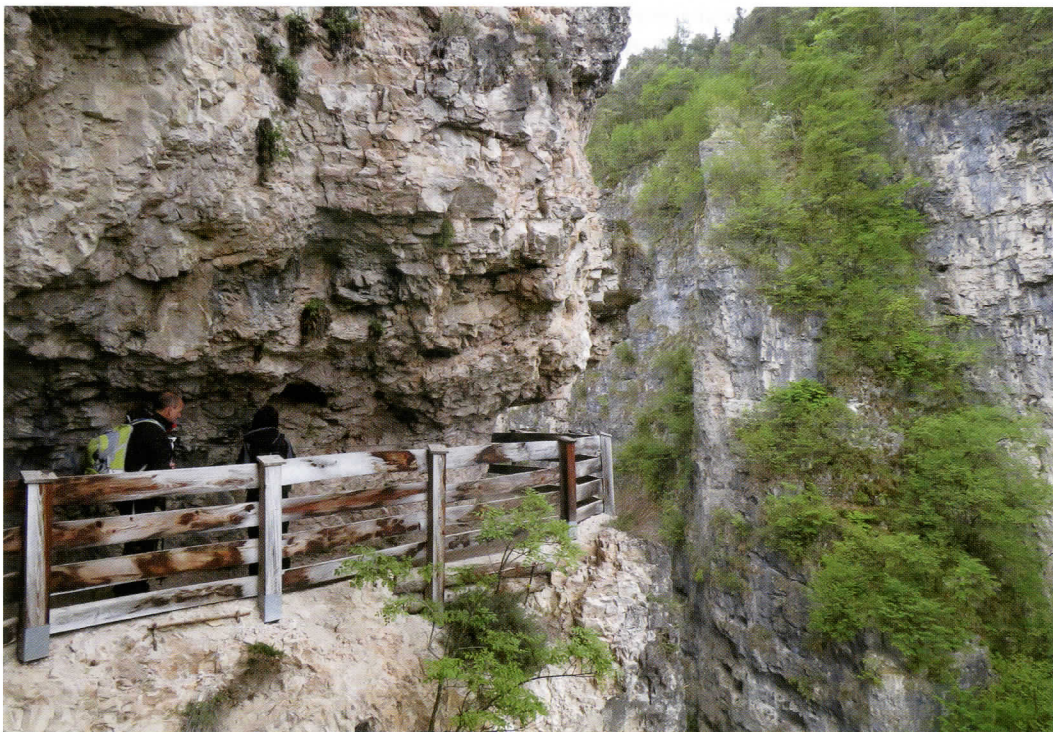
deve salire di circa 200 metri di dislivello, fino al tracciato della 'Dolomiti di Brenta Trek' che porta poco sopra l'abitato di Flavon. Il tracciato previsto risulta di **22 km**.

6) Da Flavon si sale verso il campo sportivo fino alla Grotta della Madonna passando nel bosco un grazioso laghetto. Si scende fino al paese di Cunèvo (due le chiese da visitare/vedere) e poi si risale all'antico maniero 'La Santa', ora centro d'azienda agricola. Ridiscendiamo verso valle per poi risalire fino al solingo Eremo di S. Pancrazio, romitorio restaurato nel XIX sec. Scendiamo verso Campodenno e sta a noi decidere se entrare o meno in paese, dove troveremo eventualmente dimore rustico-signorili e la chiesa di S. Maurizio, del XVII sec. La sagoma di Castel Belasi in ristrutturazione è ben visibile. Tralasciando la discesa verso il castello scendiamo comunque fino al Maso Cova e al paesino di Crescino, dove attraverseremo la SS. e saliremo, per breve tragitto verso sud, sulla Ferrovia Trento-Malé. Il breve spazio di una fermata (pochi minuti) e scendiamo dal treno per risalire verso Masi di Vigo e la chiesetta settecentesca sita in posizione panoramica sulla valle sottostante. Procedendo per gli itinerari d'Anania (in ispecie il nr. 1) arriviamo, con piacevole tragitto su stradina, fino a Vigo di Ton. Qui il posto tappa e la chiesa pievana, con pregevoli dipinti

all'interno e in sacrestia. In tutto circa **20 km**.

7) Da Vigo si sale verso il Castel Thun (della Provincia, apertura stagionale, per eventuali visite informarsi sugli orari), si passa il piccolo borgo di Nosino e l'adiacente chiesetta di S. Martino e si arriva, dopo aver superato il torrente Pongaiola, al paese di Dardine, dove l'affrescatissima chiesa di S. Marcello regala una splendida visione agli amanti dell'arte sacra. Ripartiti (possibilità di rifornirsi d'acqua al vicino parco) ci dirigiamo su asfalto verso Mollaro; alla nostra destra le montagne che fanno da cornice anche alla Val d'Adige: Paganella, Brenta, Monte di Mezzocorona e Fausior ma anche, sull'altro versante, il Peller e le Maddalene. Tangendo Mollaro solo nella parte alta, giriamo verso Tuenetto e, dopo il bocciodromo, verso la Pieve di Torra dedicata a S. Eusebio, in posizione panoramica. Di nuovo su asfalto ci dirigiamo verso Segno (museo di Padre Kino) e poi verso Taio. Al bivio si può scendere nel capoluogo del neo comune di Predaia o proseguire verso Castel Bragher (anch'esso privato), che si ammira da sotto. Su asfalto si prosegue in saliscendi verso Coredo, bel paesino ricco di molte magioni nobiliari e di storia, con ben tre chiese. La prima, nella parte bassa del paese è quella dedicata a S. Croce, omonima di quella che si intravede a qualche decina di metri di dislivello soprastante. Vicino alla chiesa

Verso San Romedio





L'eremo di San Romedio, tappa finale del cammino

vecchia anche il castello omonimo del paese del XV sec. La chiesa di S. Maria Assunta conclude il novero delle costruzioni sacre assieme a svariati capitelli votivi ed edicole. Risaliamo per l'ultimo tratto fino ai laghetti artificiali di Tavon e Coredo (pochi metri in realtà) passando in parte in riva a questi, in parte nella pineta soprastante il paese. Alla fine dei due laghi si scende, tra boschi di conifere, fino a trovarsi all'entrata del Santuario di S. Romedio, dopo aver percorso circa 22 km.

Alternativa di percorso breve in tre tappe.

Per chi ha meno tempo a disposizione, da Marцена (2° tappa) è possibile, con una tappa scorciatoia di circa 18 km., tornare a S. Romedio e da qui a Sanzeno. Si parte dalla parte bassa del paese, scendendo fino al Rio Pescara, oltrepassandolo e raggiungendo, dopo una rilassante passeggiata nel bosco e tra i coltivi, il paese di Cagnò. Visibili (e visitabili con breve digressione) l'antico Castellaz e l'eremo di S. Gallo. Da Cagnò si percorre l'antica Via Imperiale (ora poco più di una stradina di campagna) giungendo a Revò, nella parte alta del paese. La chiesa parrocchiale di S. Stefano è mol-

to bella ma bisogna scendere in paese, altrimenti, seguendo il cammino ufficiale, lo si lambisce da sopra. Giunti a Romallo si attraversa la S.P. e ci si porta nella parte bassa del paese, scendendo verso la 'Terza Sponda' (magazzino frutticolo) e l'entrata del Canyon Rio Novella, assolutamente da vedere, magari in altra giornata o anche nella stessa, se la gamba è ancora buona e l'ora non è tarda. Proseguendo, scendiamo tra i meleti, attraversiamo la forra del Rio Novella ed arriviamo, attraverso l'antico ponte di Pozzena, fino all'eremo di S. Biagio, la cui parte secolare è stata attualmente trasformata in agritur. Uno dei titolari sarà felice di farvi da guida nel grazioso eremo trecentesco, in cambio magari dell'acquisto di qualche prodotto locale, tra cui l'aspro vino Gropello (Gropel), anche questo reintrodotta nella filiera dopo un oblio secolare. Si risale verso Casez e lo si attraversa (interessante il castello, esempio d'architettura rustico-signorile tipica del '500). Gli appassionati di storia potranno poi, dopo poche centinaia di metri, ormai giunti alla periferia di Sanzeno, rivolgere il loro interesse al Museo Retico.

In una conferenza a Gorizia e in una mostra nel prestigioso Castello di Duino le vicende della Guerra Bianca e della Caverna sul Corno di Cavento.

Venerdì 10 giugno alla conferenza dedicata alla scoperta della Galleria del Corno di Cavento, organizzata dal Centro Ricerche Carsiche 'C. Sepenhofer' con il patrocinio del Comune di Gorizia, presso la sala 'Dora Bassi' di Gorizia, c'era davvero tanto pubblico. Nell'ambito della Guerra Bianca nel Gruppo dell'Adamello si è parlato della scoperta, a più di 3000 metri di altezza, di una galleria militare sul Corno di Cavento, nel Gruppo dell'Adamello. La galleria, liberata da abbondanti depositi di ghiaccio che ne occludevano l'accesso, ha rivelato la presenza di un ambiente perfettamente intatto da quando i militari italiani, che la presidiavano durante la Grande Guerra, l'avevano abbandonata. La scoperta è risultata tanto importante per i reperti ritrovati che la notizia è stata a suo tempo riportata anche sulla rivista National Geographic. La mostra fotografica, che è seguita,

ha riscosso recentemente a Trento un notevole successo di pubblico proveniente da varie parti del nord Italia. Nel corso della serata organizzata a Gorizia, Marco Gramola, presidente del Comitato Storico della Società Alpinisti Tridentini e Marco Meneghini, coordinatore del Catasto Cavità Artificiali del Trentino Alto Adige della SAT e della Società Speleologica Italiana, hanno illustrato le vicende belliche legate alla guerra alpina, ma soprattutto quelle legate alla scoperta della galleria. La conferenza, che ha riscosso un forte interesse da parte del pubblico, è servita anche a presentare ufficialmente la mostra su questo stesso tema, inaugurata il giorno successivo presso la Sala Rilke del Castello di Duino. Evento, quest'ultimo, promosso dal Gruppo Ermada 'Flavio Vidonis' con il patrocinio del Comune di Duino Aurisina e della Provincia di Trento. La narrazione degli avvenimenti accaduti durante la guerra alpina per la conquista di alcune isolate cime delle nostre Alpi ed in particolare di quella del Corno di Cavento, ha suscitato nel pubblico presente molta curiosità ed interesse. I due relatori hanno saputo raccontare le vicende belliche con molta professionalità,

Il castello di Duino



soddisfacendo la curiosità dei presenti che hanno voluto, a più riprese, conoscere le difficoltà incontrate dagli scopritori per sciogliere il ghiaccio che praticamente occludeva tutta la galleria.

Nella successiva giornata di sabato 11 giugno, presso il Centro Congressi nella splendida cornice del Castello di Duino, si è svolta la conferenza di apertura della mostra dedicata alla Galleria del Corno di Cavento, promossa, oltre che, come già detto, dal Gruppo Ermada "Flavio Vidonis", anche dal Comitato Storico della SAT, dal Catasto Regionale delle Cavità Artificiali del Trentino-Alto Adige e dal Castello di Duino s.r.l. all'interno del 'Progetto Isonzo Soča 1915. Voci di guerra in tempo di pace' sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dalla Banca di Credito Cooperativo di Staranzano e Villesse, con il patrocinio del Comune di Duino Aurisina/Obcina Devin Nabrezina e della Provincia di Trento, con la supervisione e la collaborazione per lo studio della Galleria del Corno di Cavento della Sovrintendenza per i Beni Culturali della Provincia Autonoma

Si è svolta come ogni anno, a dispetto del maltempo, la cerimonia in ricordo dei caduti della montagna nella chiesetta dei XII Apostoli.

Anche quest'anno l'ultima domenica di luglio ha visto rinnovarsi, nella suggestiva chiesetta dei XII Apostoli, il ricordo dei caduti della montagna. Una domenica, quella del 31 luglio scorso, penalizzata dall'infuriare degli elementi atmosferici: pioggia, vento e soprattutto fulmini hanno convinto molti, giunti alla base della cosiddetta 'scala santa', a non affrontare quel tratto attrezzato in parte con funi metalliche. Così al Rifugio Fratelli Garbari ai XII Apostoli sono saliti davvero in pochi e la maggior parte degli alpinisti presenti alla cerimonia era giunta al rifugio nella giornata di sabato. Tra essi i coristi della SOSAT, con il presidente Andrea Zanotti ed il maestro Roberto Garniga, e, assieme a loro, don Giorgio Dall'Oglio, il parroco mantovano che da 39 anni sale per celebrare la messa dedicata ai caduti della montagna, messa che quest'anno si è tenuta nella chiesetta, sufficiente a contenere le persone presenti. Tre le nuove lapidi benedette quelle di: Valeria Nunzi, deceduta a 54

di Trento. L'iniziativa rientrava nel programma ufficiale delle commemorazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale del Governo Italiano.

Con una sobria cerimonia introdotta da Massimo Romita, presidente del Gruppo Ermada 'Flavio Vidonis', i relatori Marco Gramola e Marco Meneghini hanno illustrato le vicende legate al ritrovamento della galleria e ai lavori svolti per liberarla dal ghiaccio che praticamente riempiva tutti i vani della cavità. Un lavoro molto delicato, effettuato con degli enormi termoventilatori che lentamente hanno sciolto il ghiaccio liberando i vari reperti senza rovinarli. Sono stati così riportati alla luce numerosissimi documenti, cartacei e non solo, che sono stati utili agli storici per ricostruire tutte le vicende legate alla conquista di questo baluardo che durante il conflitto era passato di mano dagli austriaci agli italiani a più riprese. Infine il presidente Massimo Romita ha accompagnato i numerosi ospiti a visitare la mostra ubicata in una torre del castello.

Marco Meneghini e Maurizio Tavagnutti

anni nel luglio del 2014 in Val Chiavenna; Cosma Casagrande, un ragazzo di 24 anni caduto sull'Aile Froide, nel Gruppo del Monte Bianco nel luglio dello scorso anno; Luca Regolini, ventunenne di Mori, tradito dalla corda doppia nella falesia Regina del Lago, tra Riva e Biacesa, il 14 settembre del 2015. Un particolare ricordo è andato a Nella Salvaterra - fino al 1997 la 'signora' del Rifugio Fratelli Garbari, morta il 31 maggio scorso a Pinzolo - e a Roberto Zanotti, per molti anni uno dei pilastri del Coro della SOSAT, padre dell'attuale presidente, che se n'è andato nel febbraio 2016 alla bella età di 101 anni.

Da sottolineare la presenza del 'nonno' della manifestazione: Carlo Pisetta, da 40 anni sempre presente, che in barba ai suoi 86 anni ha sfidato fulmini e pioggia; ma anche quella dei giornalisti della RAI, Gianfranco Benincasa e Gianni Motter, che hanno realizzato un servizio sulla giornata trasmesso dai nostri notiziari locali.

A conclusione, vi proponiamo una significativa riflessione scritta per l'occasione dal presidente della SOSAT, Andrea Zanotti

"Camminare, fare strada: salire trovando nell'andatura e nel passo la cadenza giusta, e nella cadenza giusta il senso stesso

del procedere, del vivere. Andare avanti appoggiando il piede su di una terra che ti restituisce fatica e fiducia: una terra ancora in grado di sbalordire per la sua bellezza e la sua forza. Da essa proveniamo e ad essa ritorneremo: e in questo farsi come la terra, partecipare della sua materialità, c'è un grande insegnamento, una cifra decisiva della nostra umanità.

Certo, oggi il farsi come la terra, divenire terrei, esterrefatti (cioè *ex terrae facti*, appunto), 'terrorizzati' sembra assumere invece una dimensione solo cupa ed ossessiva: la prospettiva antiumana ed estraniante dalla quale il nostro quotidiano sembra ormai dominato, nel pubblico e nel privato. Non è più una terra madre ed amica quella che abitiamo: ma un paesaggio mancante, popolato di minacce oscure e pericoli, di presenze estranee e di ostilità reciproche; un contesto inquietato non solo dai plumbei bagliori del terrorismo, ma dove anche i rapporti di maggiore prossimità tendono a trasformarsi in diffidenza, in un bisogno istintivo di difendersi. E la paura attanaglia, non fa muovere, dal momento che quando ci si difende - e proprio le ferite delle nostre montagne ce lo insegnano - si sta fermi, acquattati in trincea. Bisogna invece ritornare a camminare, a salire verso il cielo: cercando, in continuità con gli uomini e le generazioni che sono venute prima di noi, il senso di un passo e di una cadenza ritrovati.

Abbiamo bisogno oggi più di ieri di quello che la profezia del Libro indica come "cieli nuovi e terre nuove": e in questo la montagna continua ad essere esempio e guida straordinari. È il luogo terso dove si trovano i 'rifugi' e nei rifugi



Il Coro della SOSAT nella chiesetta dei XII Apostoli

gli amici, poco importa se di lunga o breve percorrenza: è il luogo dove la fatica ci fa eguali nella nostra irrinunciabile diversità, è il luogo dello spirito, il più adatto per continuare a parlare, a sorridere, a voler bene a chi è stato con noi e ora non c'è più perché è tornato a quella terra che lo aveva generato: è il luogo della memoria, dove acquisiamo la nostra vera statura nella consapevolezza della nostra fragilità. Sono questi alcuni dei motivi che ci portano ancora, passo dopo passo, anno dopo anno, al Rifugio XII Apostoli, in quell'ultima domenica di luglio nella quale si ricordano i caduti della montagna; dove si canta, e dove quel canto diventa inno di appartenenza, preghiera accorata, intimità condivisa".

MOSTRA FOTOGRAFICA

LA GUERRA BIANCA

1919-18. VIVERE E MORIRE SUL FRONTE DEI GIUGIACCI

FOTOGRAFIE DI STEFANO TORRIONE

5 MAGGIO > 25 SETTEMBRE 2016

Trento - Palazzo delle Albe

www.cultura.trentino.it

NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA TRENTINO

COMUNE DI TRENTO

COMUNE DI TRENTO

COMUNE DI TRENTO

COMUNE DI TRENTO

Mostra fotografica: La Guerra Bianca

La mostra allestita al Palazzo delle Albe è stata prorogata fino a novembre.

Il presidente della Commissione storica della SAT, Marco Gramola, che è anche uno dei curatori, si rende disponibile per visite guidate con le Sezioni SAT.

Per informazioni ed eventuali prenotazioni rivolgersi a marcogramola@alice.it

Puliamo i Tatra



Con questo slogan si è svolta, per il quinto anno consecutivo, la partecipata e sentita manifestazione organizzata per pulire (e tener puliti) i monti Tatra, in Polonia. Un'iniziativa che per quanto giovane ha raggiunto un successo sbalorditivo coinvolgendo un gruppo di volontari ma anche personaggi del mondo dei viaggi, dello sport, dello spettacolo e molte istituzioni e aziende, sensibili alla salvaguardia delle più belle montagne della Polonia. La scorsa edizione ha visto la partecipazione di ben 4.747 persone provenienti da tutta la Polonia e gli organizzatori pensano di raggiungere, e magari superare, questa cifra anche per il 2016. Per quest'anno si è pensato di provare a battere il record dei Guinness nella posa del più grande disegno effettuato con materiali riciclati. Nei quattro anni precedenti, 11.500 volontari hanno raccolto 3.500 chilogrammi di rifiuti lasciati sui sentieri dei monti Tatra. Si è constatato che, specialmente dopo questa iniziativa, ogni anno la quantità di rifiuti diminuisce. L'obiettivo principale del progetto rimane comunque sempre importante, cercando di diffondere la consapevolezza del rispetto dell'ambiente non solo in montagna ma anche in altri luoghi protetti, al mare e in altre zone turistiche.

Questo importante ed educativo incontro di due giorni è avvenuto l'1 e il 2 luglio a Zakopane, nel sud della Polonia, presso il parco, nel 'cuore' della città. Gli organizzatori (Club Alpino, Guide alpine, Amministrazione locale e Film Festival della Montagna di Zakopane) supportati da numerosissimi sponsor, entusiasti di contribuire a questo avvenimento che coinvolge scuole, famiglie e persone provenienti da tante diverse città della Polonia, hanno allestito nel parco cittadino vari stand dove ospitare i partecipanti per queste due giornate (si dorme anche in tenda) e un tendone dove si sono svolte le manifestazioni di contorno: bazar

all'aperto, parete artificiale d'arrampicata, conferenze e proiezioni di film di montagna, torneo di pallavolo e la formazione/informazione da parte delle guide alpine prima di andare in montagna a raccogliere i rifiuti.

L'edizione di quest'anno è stata supportata da numerose istituzioni. Tra queste hanno dato il patrocinio: il Ministro dell'Ambiente, il Sindaco di Zakopane, il Museo e il Parco Nazionale dei Tatra, il Comitato olimpico polacco, il Fondo nazionale per la protezione dell'ambiente e delle risorse idriche e forestali dello Stato.

Nominati 'ambasciatori' di questa iniziativa molti personaggi famosi: Rafal Sonik, partecipante e medaglia alla Parigi-Dakar; Bartek Jędrzejak, personaggio televisivo; Anna Kerth, attrice; Mi-sheel Jargalsaikhan, attrice televisiva; Magdalena Malochleb, miss Malopolski 2014 e fotomodel-la; Mateusz Ligocki, snowboarder, olimpionico; Marcin Teenager, fisarmonicista; Piotr Pustelnik, alpinista e scalatore, vincitore della corona dell'Himalaya e del Karakorum; Marcin Swierc, corridore in montagna, partecipante ai campionati europei e campionati del mondo; Maria Niklińska, attrice televisiva e di teatro e cantante; Adrianna Palka, personal trainer; Mateusz Janicki, personaggio del cinema, della televisione e del teatro; Piotr Bask, marinaio, subacqueo, ciclista, viaggiatore; Cecylia Kukuczka, moglie del famoso alpinista; Leszek Cichy, colui che arrivò in cima all'Everest in prima invernale insieme al connazionale Krzysztof Wielicki. Cecylia e Leszek hanno intrattenuto un folto pubblico con filmati e immagini relative all'Himalaya, ma hanno anche ricordato i valori del rispetto dell'ambiente, sui Tatra ma anche in ogni altro posto. I partecipanti, divisi in vari gruppi e accompagnati dalle locali guide alpine, nella giornata di sabato 2 luglio sono saliti su vari percorsi in quota con lo scopo di raccogliere e riportare a valle i rifiuti che - purtroppo - molti, troppi turisti e escursionisti che frequentano queste bellissime montagne abbandonano sui sentieri, presso i rifugi o nei posti di sosta. Gli organi di informazione (giornali, radio e televisione) hanno dato ampio risalto a questa iniziativa. Un bel modo per fare festa, per ritrovarsi in montagna, ma specialmente per educare e sensibilizzare. Un'iniziativa da copiare.

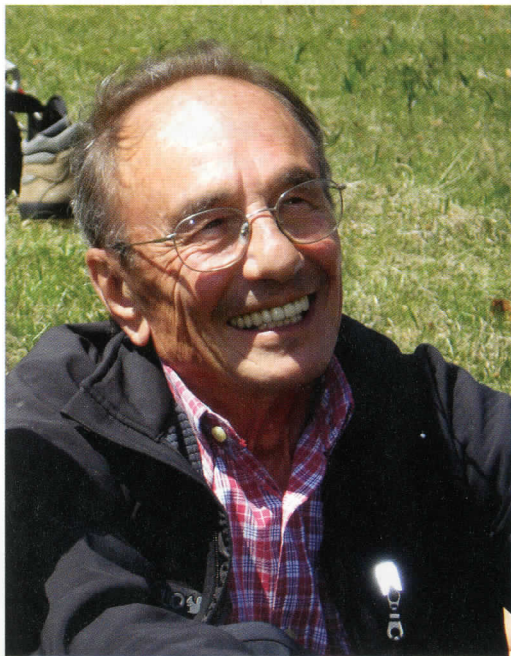
Mario Corradini

Ricordo di Silvano Depaoli

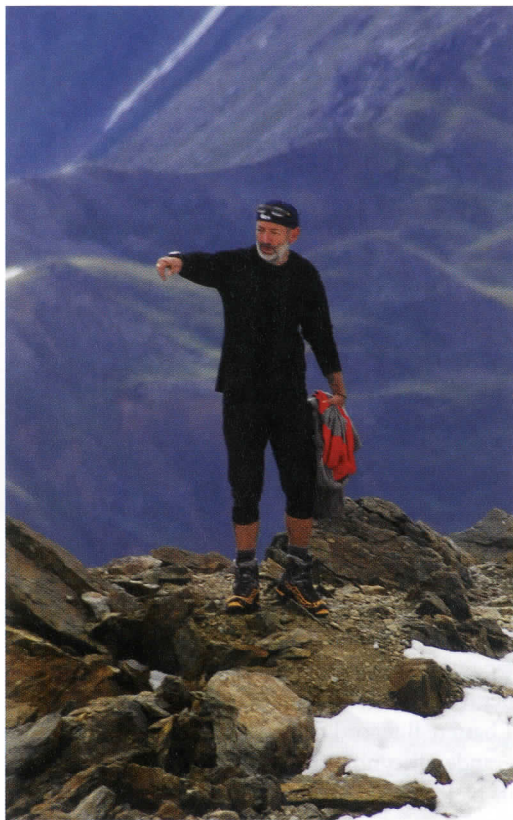
Silvano Depaoli se ne è andato all'età di 80 anni, compiuti lo scorso 21 luglio, pochi giorni prima della sua morte. Silvano aveva tanti amici e, oltre alla moglie Marisa e ai figli Matteo e Martina, un'altra grande famiglia: la SOSAT, nella quale era entrato nel 1959 con la passione per la montagna e doti tecniche e fisiche eccezionali. Amava e faceva le scalate classiche, si sapeva muovere con grande abilità, sia in roccia, che su ghiaccio. Prediligeva le vie di misto, quelle dell'alta quota, dalle cime del Gruppo Ortles Cevedale, a quelle di confine dell'Alto Adige, alle Alpi Occidentali, dove aveva salito le vie più belle e classiche sulle vette dei Gruppi del Monte Bianco, del Monte Rosa e del Cervino. Si esaltava nelle salite di ghiaccio, dove, grazie ad una grande agilità e leggerezza, esprimeva le sue naturali doti di equilibrio e tecnica. È stato un ottimo sciatore e tra i primi praticanti dello sci di fondo, quando esplose anche in Trentino la passione per quella disciplina, ricoprendo ruoli dirigenziali all'interno dello sci club della SOSAT, coinvolgendo in modo contagioso alla pratica di questo sport molti amici che, grazie a lui, ne hanno scoperto il fascino.

Alla sua famiglia, ai suoi fratelli, agli amici, alla SOSAT, alla quale era legatissimo, resta il ricordo di un uomo che ha lasciato un segno e che rimarrà nel cuore di chi lo ha conosciuto per la sua modestia e allegria.

Gli amici della SOSAT



Ricordo di Orlando Panizza



Il 22 agosto di un anno fa, ricordo, ero a divertirmi in vacanza con la famiglia. Una giornata davvero bella, ridendo e giocando con i figli entusiasti di essere stati portati per una volta dove non c'erano montagne e salite, ma tanta, tanta acqua. All'improvviso mi siedo, prendo il telefono in mano e tutta l'euforia accumulata nell'arco della giornata si scioglie come il gelato che ho lasciato cadere a terra... ma a terra, magari fosse volato solo il gelato. Un chiodo, un maledetto chiodo si era staccato e la vita di Orlando era scivolata via insieme a un pezzetto di tutti noi.

Sempre attivo, sempre in movimento, sempre pronto a vedere il bicchiere mezzo pieno, ma raramente colmo, con le sue critiche costanti, ma spesso costruttive e propositive. Alla sua maniera, ma poi il primo a ridere di se stesso e insieme agli altri, mai degli altri, che è diverso.

Da una decina d'anni aveva cominciato a frequentare la sezione, partecipando attivamente alle nostre e, ultimamente, tante iniziative, sia escur-

sionistiche che culturali. In prima linea, come era sua natura fare, con passione ed entusiasmo, mai domo. Ricordarlo è doveroso perché in questi pochi anni aveva saputo conquistare un suo ruolo, pur volendo rimanere estraneo al direttivo, e dalle sue idee sono nate diverse escursioni e proprio in suo onore l'escursione di quest'estate sul Gran Pilastro, l'abbiamo voluta in qualche modo dedicare a lui, che l'aveva proposta poco prima che il destino gli voltasse le spalle. Durante il sopralluogo che è stato fatto è stato impossibile non ricordarlo, così come quando si entra in sede e si cerca la sua voce o il suo sguardo ironicamente beffardo, nascosto dalla barba brizzolata.

Ma la vita va avanti e sono sicuro che lui non vorrebbe nemmeno esser ricordato, perché *"Le parole non riportano in vita nessuno"*, avrebbe detto, ma visto che non mi vede, stavolta non gli do retta e a nome di tutti i soci di San Michele, gli vorrei ricordare che abbiamo dovuto lasciar andare il suo corpo, ma il suo spirito lo sentiamo ancora e per quanto possa risultare scontato e banale, sarà impossibile dimenticarlo. In sua memoria, i co-scritti del paese lo hanno omaggiato con un targa presso la palestra comunale, dove da diversi anni proponiamo l'attività di arrampicata e lui, con i metodi tradizionali, 'ala vècia', si prendeva cura dei partecipanti, in particolar modo dei più piccoli che spronava a migliorarsi e superare le difficoltà, magari con 'na bònaria pèada nel dedrè', ma alla fine in cima ci arrivavano e il nodo a otto lo imparavano in fretta. E lo saluto, lo salutiamo tutti come era solito fare lui: *"Ne vedèn!"*

Il presidente, il direttivo, tutti i soci e amici della Sezione SAT di San Michele

Ricordo di Adriano Tomasi

Caro Adriano, mi risulta sempre più ostico buttare giù queste poche righe per ricordarti, proprio perché è difficile, anche se ineluttabile, accettare la tua scomparsa. Te ne sei andato secondo il tuo stile, con discrezione, quasi avessi paura di disturbare, anche se abbiamo visto nei tuoi occhi, fino alla fine, la volontà di farcela.

Amico di gioventù e di sentieri, che amavi percorrere con occhi particolarmente attenti a cogliere tutte le sfaccettature che la nostra montagna ci of-

fre, e che, talvolta, non siamo capaci di percepire. Dopo i trekking in Abruzzo, hai saputo descrivere sui bollettini SAT, con la sensibilità che ti contraddistingueva, sia l'aspetto escursionistico che sociale, documentando la solidarietà che aveva contraddistinto il nostro Sodalizio in occasione del terremoto dell'Aquila.

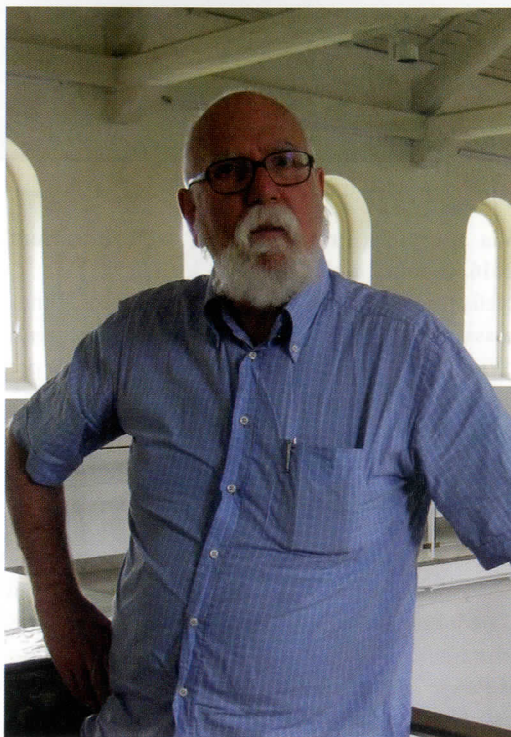
La tua testimonianza resta negli archivi della SAT ma, soprattutto, nei cuori degli amici aquilani conosciuti in quelle circostanze.

Hai sempre avuto un occhio particolare ai giovani e così hai messo a disposizione del Consiglio Centrale della SAT la tua esperienza e conoscenza del mondo dell'educazione, proponendo e attivandoti nel Gruppo scuola per rendere operativa la prima fase essenziale del progetto di formazione dedicato agli insegnanti, progetto che ora è realtà e che rinforza la posizione della SAT nel difendere la cultura della montagna. Il tuo contributo non sarà dimenticato.

Potremmo stare ore a ricordare i giorni belli e anche quelli meno belli, ma so che non sarebbe nel tuo io cedere al pietismo.

Buon cammino Adriano, passo lento e sicuro.

Franco Andreoni, Sezione SAT di Trento



Alpinismo

Gruppo della Paganella - Cima Paganella (2130 m), Parete dei Spaloti (Pilastro Luciano)

'Via Regina dei Spaloti'

Difficoltà: V/VI/VII+ - Sviluppo: 400 metri



Via aperta da Franco Sartori nella primavera 2016, in solitaria senza uso di chiodi.

Nella prima parte la 'Via Regina dei Spaloti' (linea rossa nel disegno) ripercorre per 4 lunghezze la "Via Diedro Est" (linea blu nel disegno) salita per la prima volta da Cesare Maestri il 18-05-1956.

Materiale: 2 corde da 60 metri per l'ultimo tiro una serie di dadi e una serie completa di friend, consigliate le misure medie doppie.

Avvicinamento: a) da Fai prendere gli impianti di risalita, in seguito proseguire per il sentiero di accesso alla Ferrata dell'Aquila, scendere per il Canalone Cesare Battisti fin quasi al suo termine, proseguire sul sentiero di sinistra che passa sotto la Parete dei Spaloti fino ad arrivare ad una grossa caverna. Avvicinamento consigliato.

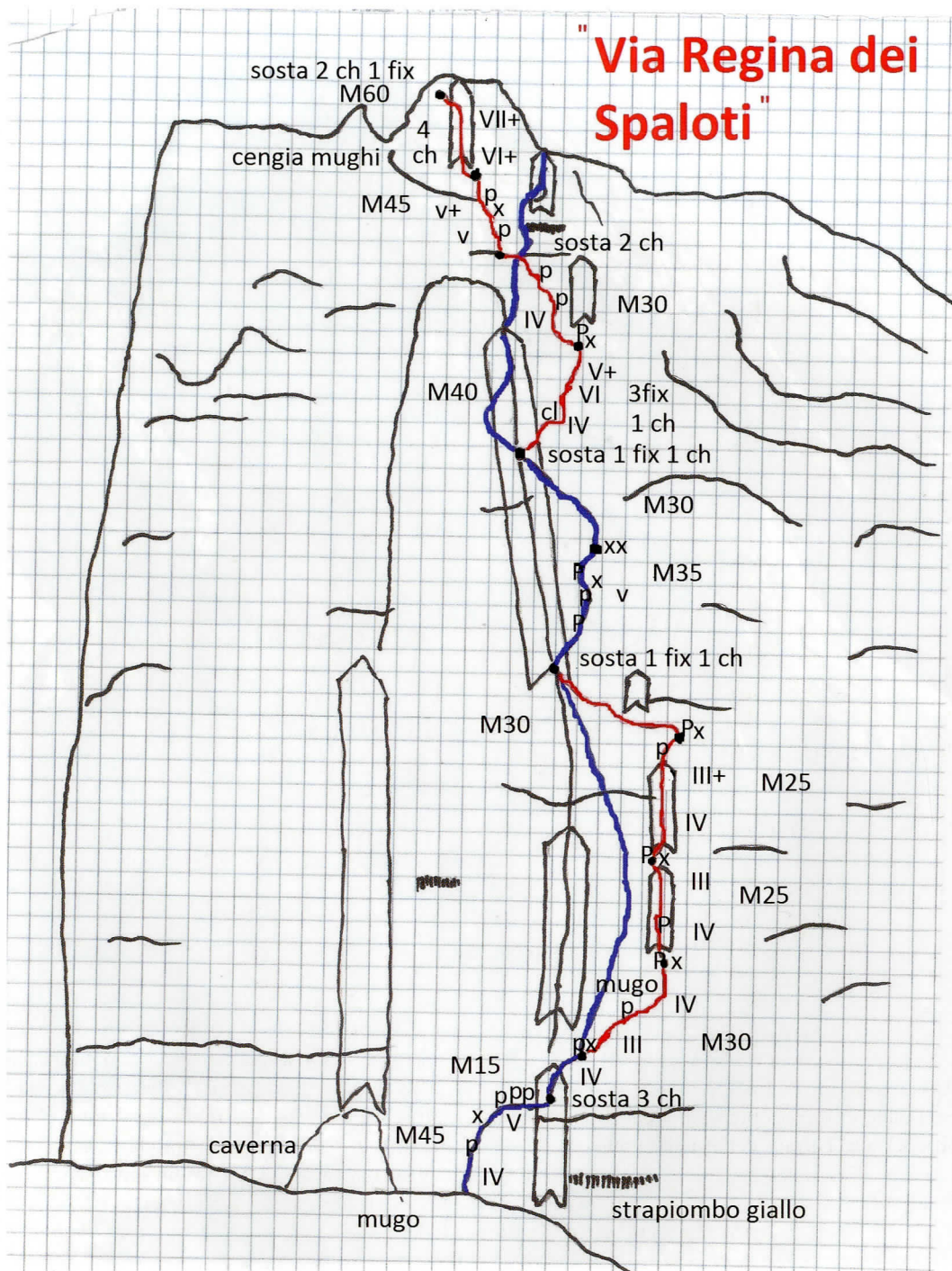
In alternativa: b) da Terlago raggiungere i Laghi di Lamar, dall'ultimo parcheggio seguire il sentiero nr. 627 e al bivio proseguire in direzione Santel per strada segnata nr. 682; arrivati ad un grande prato sulla vostra destra con dei tralicci, proseguire finché si trova sul bordo del prato un grosso masso. Sul lato opposto a sinistra sale un sentiero segnato con una vecchia tabella: Canalone Cesare Battisti. Seguendo il sentiero dopo 10 minuti circa si vede la parete con l'evidente Pilastro Luciano; si prosegue lungo il sentiero (presenti anche degli ometti) e in alto si segue la traccia tagliata fra i mughini in direzione del Pilastro fin sotto, arrivando alla grossa caverna. (ore 2.30 circa)

Attacco: dalla caverna proseguire in discesa sotto al Pilastro fino ad arrivare quasi al suo bordo de-

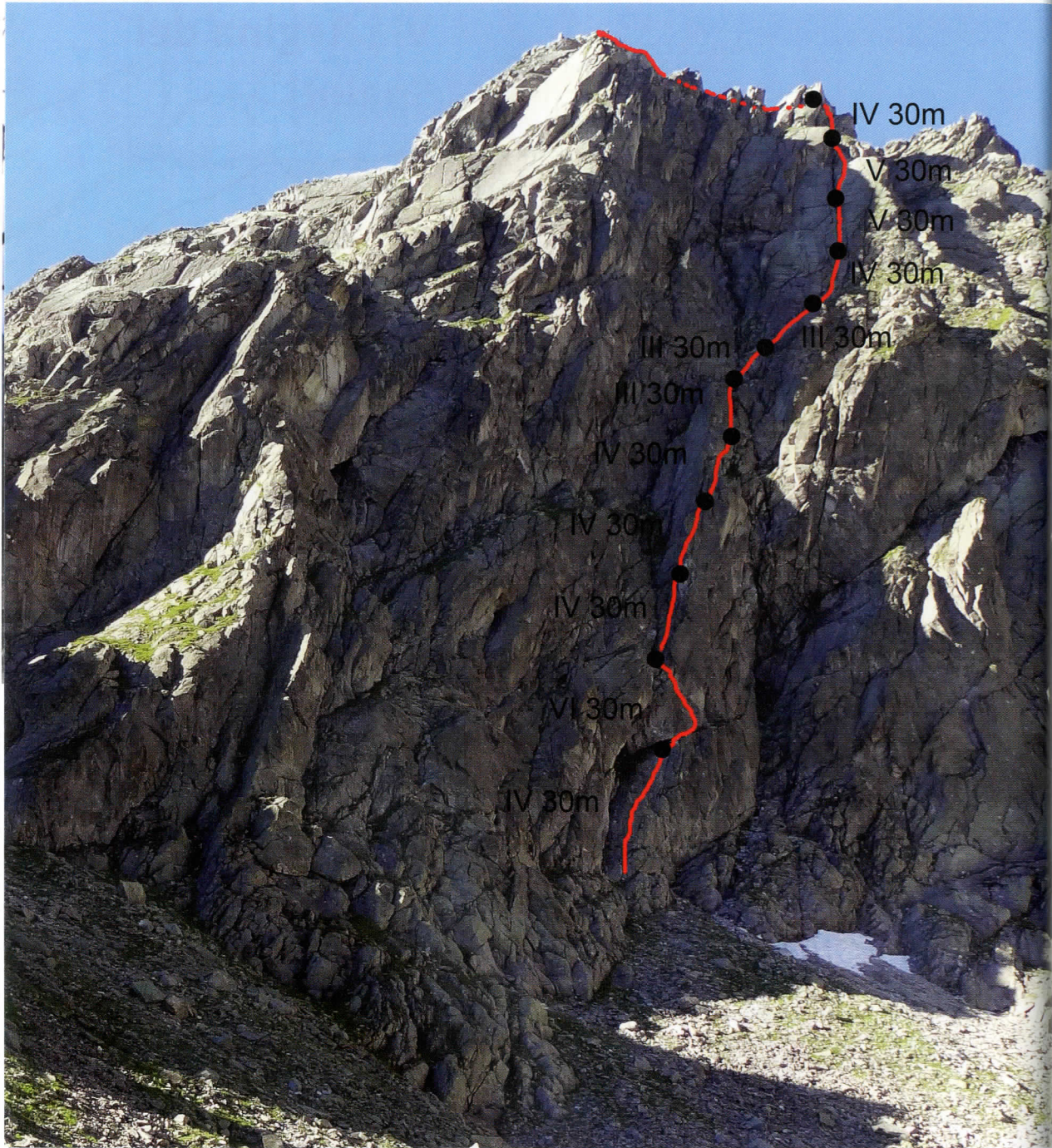
stro, sotto a dei salti di roccia mugo.

Discesa: a) seguire il rientro della ferrata e con gli impianti tornare al parcheggio.

b) Calarsi lungo la via in corda doppia e per il sentiero di accesso ritornare ai Laghi di Lamar (ore 3.30 circa).



Gruppo della Presanella - Monte Pedertich, parete Nord
Via 'Oltre l'Ombra'
Difficoltà: VI – Dislivello: m 230, sviluppo: m 410



Via aperta da Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami il 16/7/2016, esclusivamente con protezioni veloci (trad climb), Usato e lasciato un unico chiodo in placca in L 10. Il nome deriva dal gran desiderio di raggiungere il sole dopo la lunga arrampicata in ombra.

Materiale: corda da m 60, serie di friends fino al 3 camalot doppi 0.5, 0.75, 1, dadi, fettucce e cordini.
Avvicinamento: accesso dalla Val Nambrone, per strada fino al parcheggio per il Rifugio Segantini. Dall'ex cantiere SISMA della Vallina d'Amola per tracce in direzione del Corno di Pedertich. Subito dopo la prima balza obliquare a destra fino a una dolce sella che si apre sul vallone del Pedertich. Risalire la balza sulla sinistra e raggiungere la base della parete del Monte Pedertich, evitando la zona detritica sotto le pareti e attraversando il vallone in direzione della base dell'evidente diedro verticale (m 200). L'attacco si trova sulla balza rocciosa a sinistra del grande diedro verticale. Il primo tiro inizia sulla prima piccola cengia della balza. (50 minuti) Ascesa in ottimo granito, compatto, ma piuttosto dilavato e liscio. Arrampicata varia in aderenza e con passi atletici, linea logica.

Gruppo della Presanella - Cima Pellissier, parete nord-est

Via 'Pensieri d'Argento'

Difficoltà: VI – Dislivello: 190 m, sviluppo: 320 m.

Via aperta da Alessandro Beltrami e Gilberto Bestetti l'11/7/2016, esclusivamente con protezioni veloci (trad climb). Nessun materiale lasciato in parete. Il nome deriva da un pensiero di Gilberto Bestetti: "I riflessi argentei del granito negli occhi, i capelli argentei di mia moglie Eleonora nel pensiero".

Avvicinamento: salire la strada della Val Nambrone fino ai laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il lago della Vedretta. Dopo 15 minuti circa dall'attacco del sentiero lasciarlo e risalire il costone erboso sulla sinistra della valletta fino in cima, per poi attraversare in leggera discesa e piano sotto alla parete nord-est della Cima Pellissier, facilmente riconoscibile per il diedro che la solca al centro. A circa 70 metri dallo spigolo salgono due diedri

Tempo di ascensione: h 4.40

Discesa: corda doppia utilizzando gli ottimi ancoraggi a spit per doppia della Via dell'Anniversario sulla parete est del Monte Pedertich

Descrizione dell'itinerario.

L1: inizia sulla cengia a circa m 5 dalla base della parete. Salire per la bella placca con fessure svassate a dx del diedro fino sotto al tetto (IV - 30 m)
L2: aggirare il tetto sulla dx e salire per la ripida placca fessurata, fino ad entrare nel canale (VI - 30 m)
L3: a dx verso lo spigolo (IV - 30 m)
L4: per lo spigolo (IV - 30 m)
L5: diritti poi nel canale a dx (IV - 30 m)
L6: per il canale (III - 30 m)
L7: attraversare salendo a dx verso la placca con la grande fessura (III - 30m)
L8: salire alla base della grande fessura (III - 30 m)
L9: per la grande fessura (IV - 30 m)
L10: seguire sempre la fessura (V - 30 m)
L11: per la fessurina a dx e poi rientrare a sx (V - 30m)
L12: diritti alla cresta (IV - 30 m)
L13: raggiungere la vetta per facili roccette e tratti erbosi molto scoscesi (II - 50m)

a forma di V rovesciata. L'attacco della via è nel diedro di destra.

Trovati due vecchi chiodi sul secondo tiro e i resti di un cuneo di legno sul terzo tiro. Da L9 la via segue la cresta, secondo l'itinerario già salito da M. Botteri con C.Maffei l'11/7/1949.

Via interessante e varia (aderenza e arrampicata atletica), su buon granito, ottimo nella seconda metà della via. La linea è logica ed incurante dei punti deboli della parete, che avrebbero indotto a tracciare la via nettamente più a sinistra.

Tempo di avvicinamento: 1.10 h - Tempo di ascensione: 5 h

Materiale: normale dotazione alpinistica, dadi, una serie di friends fino al 3 camalot doppi 0.5, 0.75 e 1, fettucce, corda 60m.

Discesa: 2 calate di 30m attrezzate a spit sul ver-

sante sud-ovest (verso il Rifugio Segantini), poi per pendii erbosi e sfasciumi al sentiero SAT 216 che dal Rifugio Segantini porta al Passo del Om e ai laghi di Cornisello. Tempo di percorrenza circa 1 h.

Descrizione dell'itinerario:

L1: appena a sx del canalino (III/IV - 25m)

L2: seguire il diedro fessurato fino a un terrazzino sulla sx (2 vecchissimi chiodi) (V - 20m)

L3: dal terrazzino a sx nel diedro (resti di cuneo marcio) (V+ - 10m, volendo si può unire con L2)

L4: a dx per fessurina, poi attraversare a sx a salire dritti (VI - 30m)

L5: placca poi cengia erbosa (III - 30m)

L6: dritti fino sotto il piccolo strapiombo lungo la fessura obliqua (IV - 30m)

L7: aggirare il tetto a dx e poi riprendere la fessura a sx e salire il diedro fino a una cengetta che esce a sx sullo spigolo (V - 30m)

L8: dritti fino al filo di cresta (IV - 30m)

L9: filo di cresta fino all'intaglio (spit) (IV - 30m)

L10: sul filo di cresta con una discesa di 10m fino all'intaglio (IV - 30m)

L11: per lo spigolo prima sx e dal chiodo a dx (V - 30m)

L12: superare la grande spaccatura stando in alto con delicata opposizione fino alla sosta di calata (2 spit) (IV+ - 25m)



Un nuovo settore nella falesia di Valcava: il 'Bastione Cechov'



Continua l'attività degli amanti dell'arrampicata tradizionale nella falesia di Valcava, che si trova a circa 800 metri dal paese di Brusago (in direzione del bivio di Segonzano). Già il bollettino nr. 2 del 2014 aveva parlato di questa falesia, definendola adatta ad "un alpinismo pulito vecchio stile" e pubblicando lo schema delle varie vie.

Ad arrampicare nella falesia di Valcava ci si può trovare spiazzati per chi è abituato alle falesie tradizionali, l'ambiente è sicuramente più anglosassone che italiano. Quello che è diverso non sono le difficoltà (la maggior parte delle vie è per tutti), ma l'ambiente in cui si arrampica.

Riportiamo il commento di due persone che per la prima volta sono arrivate a Valcava:

"Ma è tutto abbandonato": noi infatti cerchiamo di ridurre al minimo l'impatto 'umano', dallo spostare i sassi al taglio di un ramo.

"Ma voi arrampicate sul muschio": da qui anche il nome 'arrampicatori di muschio'.



Il muschio è parte integrante della salita, viene tolto solo dove c'è bisogno di ricavare un appiglio, come del resto i sassi: alcuni vengono scaricati, altri contornati delicatamente.

È nata una specie di scuola dove si sperimenta il piacere di salire vie con protezioni naturali, dando la possibilità a chi ripete la via di sperimentare l'avventura dei primi scopritori.

Ogni anno a fine agosto facciamo anche un raduno per trovarci *"su eleganti pareti salite con il minimo sforzo"*.

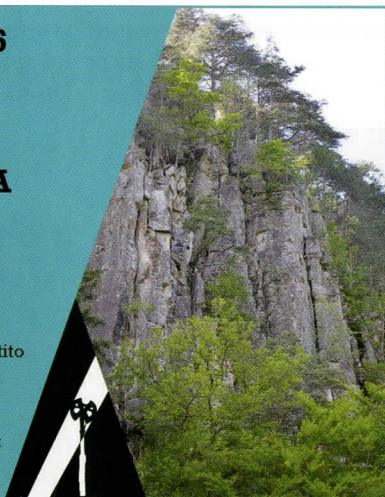
Ora è stato aperto un nuovo settore, il 'Bastione Cechov' (breve ma intenso come i racconti di Cechov), settore didattico per chi vuole iniziare a cimentarsi con il 'trad'. È una paretina di 10-12 m senza nessuna protezione infissa; le difficoltà vanno dal IV° al VII° con un grado di proteggibilità generalmente molto buono (R1), con largo impiego di nut, stopper, tricam, friend ecc.

28 AGOSTO 2016

**a VALCAVA
III RADUNO
D'ARRAMPICATA
TRAD**

un fine agosto su eleganti pareti salite con il minimo sforzo attorno a un fuoco scambiando impressioni verticali e buon appetito

Per informazioni:
Francesco gabart90@hotmail.it
Romano broseghinromano@yahoo.it



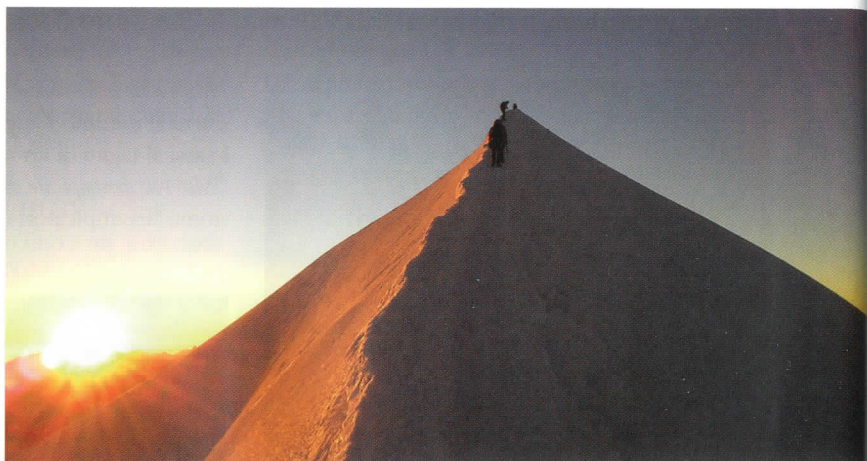
Dalle Sezioni

ALDENO

Per festeggiare degnamente i 20 anni di fondazione della nostra Sezione abbiamo deciso di fare qualcosa di speciale, degno della ricorrenza. E cosa poteva esserci di davvero speciale per dei satini se non la conquista di una cima? Ma non una cima qualunque, la cima per eccellenza, la più alta d'Italia: il Monte Bianco.

Già in occasione dell'Assemblea di fine gennaio della nostra Sezione era stata prospettata questa idea, idea che ha cominciato a concretizzarsi nel mese di aprile con la comunicazione ai soci, la prima riunione degli iscritti e con la prenotazione al Rifugio du Gouter. Abbiamo scelto infatti di salire il Monte Bianco dalla via normale, dal versante francese. Per arrivare preparati a questo appuntamento, oltre alle solite escursioni, poche settimane prima abbiamo salito il Monte Vioz, con la splendida traversata al Cevedale, e successivamente la cima del Similaun.

L'11 agosto siamo partiti in 16 verso Chamonix e il giorno successivo siamo saliti al Rifugio du Gouter, a quota 3800 metri. Sabato 13 agosto sveglia all'una e mezza, colazione e poi, in cordata e ramponi ai piedi, siamo partiti verso la ripida salita che ci ha portati inizialmente quasi in prossimità della



La salita al Monte Bianco con un'alba mozzafiato...

cima del Dom du Gouter, a 4300 metri.

In una splendida e fredda nottata ricca di stelle cadenti (mai viste così grandi), siamo saliti sempre più su, superando il bivacco Vallot.

Quando il buio della notte ha iniziato a lasciare spazio alle prime luci del giorno, in un'alba da togliere il fiato (non solo per il poco ossigeno dell'alta quota) abbiamo raggiunto i 4810 metri della cima del Monte Bianco, la più alta delle Alpi e dell'Europa occidentale.

È stata un'enorme soddisfazione ed emozione per tutti i partecipanti, in modo particolare per quelli che per anni avevano sognato di raggiungere questa importante cima. Il modo migliore per 'onorare' il ventennale della fondazione della nostra Sezione, costituita, appunto, nel 1996.

Anche sulla spinta di questa bella esperienza, altre 'avventure' ci attendono per il prossimo futuro; e sarà anche una spinta a fare sempre meglio nell'operare quotidiano della nostra sezione.

Enzo Forti

E infine tutti gioiosamente in vetta



PINÉ

Escursione 'biodiversa' con la SAT.

SAT non è solo sinonimo di gite e arrampicate in montagna, ma è anche e soprattutto attenzione e cura del territorio, manutenzione dei sentieri e salvaguardia dell'ambiente montano con la sua promozione e tutela. Proprio per questo motivo il gruppo di Alpinismo Giovanile della Sezione SAT di Piné ha aderito al progetto 'sezioni biodiversive'

promosso dalla TAM (Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT). Grazie al contributo di Anna Sustersic e Michele Menegon, esperti botanici e naturalisti del MUSE di Trento e della TAM e residenti nel nostro comune, abbiamo visitato ambienti naturali che ci hanno fatto scoprire particolari interessanti legati al tema della biodiversità.

Domenica 5 giugno, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, sono stati coinvolti 23 ragazzi delle scuole medie e 7 accompagnatori. Nonostante il meteo non preannunciasse nulla di buono, siamo partiti dallo stadio del ghiaccio di Pergine, abbiamo costeggiato dapprima il biotopo del Lago della Costa a Pissol e poi il Lago di Canzolino. Abbiamo proseguito per il Lago di Madrano e successivamente raggiunto la Massenza e poi l'abitato di Nogarè. Da qui, mediante strada forestale, siamo saliti fino alla frazione del Buss e alla località del Puel e, dopo il meritato pranzo al sacco, ci siamo incamminati verso il biotopo del Laghestel. I due esperti hanno illustrato gli aspetti della biodiversità legati agli ambienti lacustri e la fondamentale importanza della presenza di elementi



Il disegno più bello, di Davide Giovannini, seconda media, Baselga di Piné

naturali e biologici differenti. I ragazzi hanno dimostrato grande attenzione e interesse, soprattutto sui temi legati alla reintroduzione dei grandi carnivori, quali lupo e orso, e alle indicazioni per evitarli durante le escursioni. Oltre ad aver preso nota di particolari e impressioni, si sono cimentati nel disegno dell'ambiente naturale in cui erano immersi. La commissione, composta dagli accompagnatori, ha indicato come miglior disegno quello di Davide Giovannini: un fiore realizzato con colori naturali, terra, erba, legno e fiori. Degni di nota anche i disegni di Matteo Dallapiccola, per la completezza del disegno, e di Lorenzo Casagrande per i dettagli. Tutti gli elaborati raccolti costituiranno materiale per la pubblicazione di un libro da parte della Commissione TAM.

Le attività della nostra sezione proseguiranno per il periodo estivo con i gruppi di alpinismo giovanile delle medie e delle superiori e con il neo costituito gruppo di accompagnamento per i ragazzi delle elementari, seguiti da Ivan Boneccher, Fabrizio Ziglia ed Elisa Ioriatti.

*Mattia Giovannini,
presidente della Sezione SAT di Piné*

Sulla riva del torrente Fersina in loc. Brazzaniga



ROVERETO

Nel Parco Nazionale del Cilento, tra Mar Tirreno e Appennino campano-lucano.

Cilento che portento! Per otto giorni, tra la fine di maggio ed i primi di giugno 2016, quaranta satini roveretani e lagarini hanno visitato questa dolce terra campana collocata tra uno splendente Mar Tirreno, ricco di insenature e grotte fasciose, e l'incantevole Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum e la Certosa di Padula, inclusi ormai da vent'anni nel patrimonio mondiale dell'Unesco. Consigliati dalla guida aspromontana Diego Festa e incoraggiati dai competenti e appassionati promotori del trekking, Carmela Chionna e Gianni Simonini della Sezione SAT di Rovereto, siamo approdati a Marina di Camerota, nota località della costa campana; da lì ci siamo spinti verso Capo Palinuro e le sue spiagge attorniate da scogli arditi.

Nel giorno successivo la destinazione designata è stata la Baia degli Infreschi, un'area marina protetta considerata tra le più belle d'Italia, raggiunta attraverso un sentiero selvaggio, attorniato dalla macchia mediterranea e da torri di avvistamento medievali erette sopra limpidissime calette. Da lì una barca ci ha ricondotti a Marina di Camero-

ta, costeggiando tutte le grotte e le spiagge di una grazia mirabile. Finalmente ci aspettava, nel terzo giorno, la serena sommità del Monte Bulgheria, che spunta dal livello del mare fino a 1.225 metri. L'abbiamo raggiunta per un erto sentiero pietroso, passando per boschi di leccio, per poi poter ammirare dalla sommità le cime della Calabria e della Basilicata e scorgere sullo sfondo il golfo di Policastro. Una meta quieta e intrigante insieme.

Giornata 'speleologica' la quarta: parliamo della visita alle Grotte di Pertosa. Racconta la nostra guida che si tratta di "un sito unico in Europa dove è possibile navigare in barca su un fiume sotterraneo addentrandosi verso il cuore della montagna, immersi in un silenzio magico, interrotto soltanto dal fragore degli scrosci della cascata sotterranea; le grotte si estendono per circa tremila metri nel massiccio dei Monti Alburni, in un percorso ricco di concrezioni, dove stalattiti e stalagmiti decorano ogni spazio con forme, colori e dimensioni diverse". Ma le emozioni non erano finite: si andava verso una meta culturale nel Vallo di Diano, la famosa Certosa di Padula, patrimonio dell'umanità, un vastissimo complesso monastico fatto di chiostri, giardini e di una chiesa barocca tra le più sontuose d'Italia.

Senza il tempo di tirare il fiato, ci avviamo verso il quinto giorno con l'obiettivo del Monte Gelbison

Sosta sul Monte Bulgheria





Il gruppo a Paestum

a 1705 metri di latitudine. L'abbiamo raggiunto attraverso un largo sentiero lastricato che da tempi antichi porta i pellegrini al Santuario della Madonna collocato sulla cima. Ripetuti scrosci di pioggia ci hanno impedito di lanciare con tranquillità lo sguardo da un lato verso la Calabria e le isole Eolie, e dall'altro verso Amalfi e il Vesuvio. Non si può avere tutto!

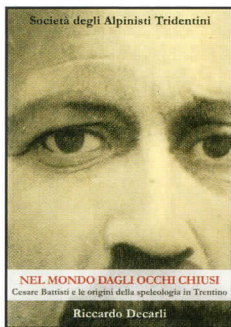
Ci siamo ampiamente rifatti il giorno successivo: un sole splendente ci ha accompagnato nel periplo in barca di Capo Palinuro, sfiorando le grotte più attraenti sotto la guida di un solerte navigatore, avvezzo al mare mosso. Penetrare grazie a lui nella grotta Azzurra è stata un'emozione tra le più trascinanti della settimana. Ma anche il pranzo nel porto di Palinuro non è stato male...

Per noi alpinisti non poteva mancare, nel settimo giorno, una bella scarpinata, passando in una ombrosa pineta fra Marina di Camerota e Palinuro verso la cappella di Sant'Antonio "uno dei punti più panoramici dell'intera costa". Ci è rimasto nella mente anche il percorso tra gli uliveti secolari verso Camerota, il villaggio medievale che,

precorrendo e dominando Marina, dava riparo alle popolazioni della costa intimorite dalle incursioni saracene; come non dimentichiamo la sosta all'Antica Osteria del Borgo, dispensatrice di piatti e vini tipici cilentani.

Il giorno del commiato è stato coronato dalla visita a Paestum, considerata una delle più esemplari città della Magna Grecia, patrimonio dell'umanità con i suoi tre templi di ordine dorico conservatisi fortunosamente in buone condizioni fino ad oggi: fondata dai Greci col nome di Poseidonia, passata poi ai Lucani e ai Romani, dopo lunghissimo tempo venne riscoperta nel Settecento e inserita nel Grand Tour che i letterati di tutta Europa compivano in Italia. Paestum va inserita nelle mete di ognuno di noi.

Montagna, mare, cultura: strepitosamente racchiusi in questo percorso, esprimono la qualità delle scelte satine che trovano ogni anno una interprete ammirevole nell'amica Carmela. E anche l'armonia che nasce tra i partecipanti scandisce la bontà dell'itinerario studiato e propostoci, che riesce a farci stare così bene insieme. (n.z.)



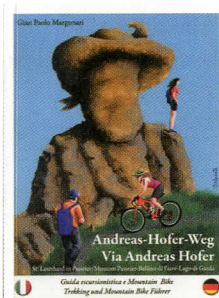
Nel mondo dagli occhi chiusi: Cesare Battisti e le origini della speleologia in Trentino

Riccardo Decarli
Biblioteca della montagna-SAT (Trento), 2016
Pagine 224 - Euro 12
(soci: euro 6,50)

Questo libro di Decarli rappresenta uno sguardo inedito su Cesare Battisti, che tutti ricordano per il suo credo irredentista al quale sacrificò la vita, ma che pochi conoscono per le sue attività di geografo e speleologo. È questa la lacuna che la presente pubblicazione, frutto di una ricerca più che ventennale, tenta di colmare, illustrando il grande lavoro di studio sui fenomeni carsici svolto da Battisti, quasi sempre in collaborazione con il cognato Trener. Una trentina le grotte che essi esplorarono tra la fine del XIX e l'inizio del XX, definendo le linee per lo studio scientifico dei fenomeni carsici ed individuando alcune aree carsiche che ancora oggi sono oggetto di studio ed esplorazione. Nel libro anche cenni biografici di Battisti, riferimenti alle sue opere geografiche e testimonianze della sua passione per la montagna. (mcr)

Andreas-Hofer Weg, Via Andreas Hofer

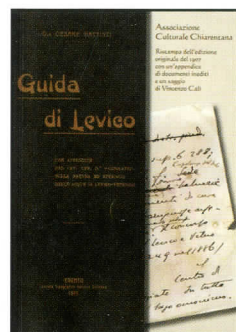
Gian Paolo Margonari
Editrice Rendena (Tione), 2016
Pagine 255 - Euro 12
Guida al lungo itinerario escursionistico (e ciclistico) che parte



da San Leonardo in Passiria e attraverso il Passo Palade, la Val di Non e Molveno conduce nel Banale e nel Lomaso (qui Hofer era diretto due secoli fa) e infine dal Passo Ballino scende nella riviera trentina del Lago di Garda. Una bella proposta, perché camminando si osserva e si sogna e, rifacendoci alla bella dedica all'inizio del libro: "quando l'uomo sogna è un Dio". Testo in italiano e tedesco, con molte fotografie, grafici dei dislivelli e carte topografiche. (rd)

Guida di Levico

Cesare Battisti
Ass. culturale Chiarentana (Levico), 2016
Pagine 127 - Euro 10
Ristampa anastatica della guida edita da Battisti nel 1907, con appendice di documenti e saggio di Vincenzo Cali. La ristampa si inserisce nelle interessanti manifestazioni su 'Cesare Battisti geografo in Valsugana', promosse dall'Associazione culturale Chiarentana: conferenze, dibattiti ed esposizione a Forte delle Benne fino al 31 ottobre. (rd)



SAT 50: 50 anni della SAT Grop da Mont Moena

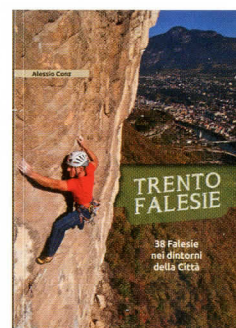
Luigi Casanova, Gilberto Bonani
SAT Moena, 2016
Pagine 127

La storia della SAT di Moena attraverso le testimonianze dei protagonisti di questo sodalizio ai piedi delle Dolomiti. In italiano e ladino. (rd)

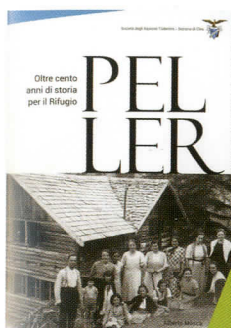
Trento falesie: 38 falesie nei dintorni della città

Alessio Conz
Effer e Erre (Trento), 2016
Pagine 144 - Euro 23

Guida alpina e istruttore della Scuola Graffer, l'autore ci regala una guida attesa da molti. Perché i nostri scaffali sono abbondantemente forniti di guide alle magnifiche falesie del Basso Trentino, ma desolatamente vuoti per quanto riguarda le montagne attorno a Trento. Conz descrive le falesie storiche attorno alla città (Vela, Romagnano), Bondone, Calisio, Celva e Chegul, la parte alta della Valle dei Laghi (Terlago, Cove-



lo e Lamar), Pinè e Cembra. Per ciascuna zona una fotografia d'insieme aiuta ad individuare i vari settori, che sono poi descritti con cura: dall'avvicinamento, alla quota, all'esposizione ecc.; e non manca una breve storia sull'apertura e sui nomi dei chiodatori. I vari tiri sono tracciati in evidenza su fotografia, con il grado di difficoltà e la lunghezza. Insomma tutto molto chiaro ed essenziale e, soprattutto, nuovo. Prenotando la guida alla SOSAT è possibile ottenere uno sconto del 20% (18,40 euro). (rd)



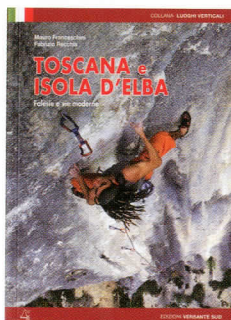
Peller: oltre cento anni di storia per il rifugio

Alberto Mosca
SAT Cles, 2016
Pagine 34

La storia del Rifugio Peller, dal primo edificio a quello attuale. (rd)

Toscana e Isola d'Elba: falesie e vie moderne

Mauro Franceschini,
Fabrizio Recchia
Versante Sud (Milano),
2016
Pagine 391 - Euro 33
Quarta edizione di questa celebre guida d'arrampicata. (rd)



Annuario SAT Riva del Garda

SAT Riva del Garda,
2016
Pagine 264
Ricco di articoli e rubriche l'Annuario di Riva, che festeggia anche i 90 di fondazione della Sezione. Un primo grappolo di interventi

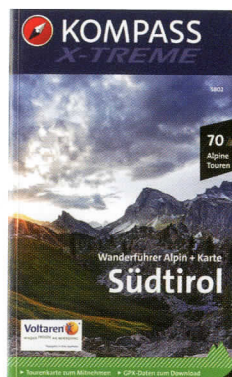
va sotto il cappello storico sezionale, poi l'attività escursionistica, culturale e con i ragazzi; le intervisti,

montagna e ambiente, solidarietà, trekking in giro per il mondo e poesie. (rd)

Kompass X-Treme Südtirol

Eugen Hüsler, Franziska Bauman, Manfred Föger, Enzo Gardumi, Mark Zabel, Raphaela Moczynski, Berhardt Fluchter
Kompass (Innsbruck),
2016

Pagine 252 - Euro 14,99
Dettagliata guida escursionistica, in tedesco, dell'Alto Adige, con cartografia allegata e nel testo, fotografie e grafici dei dislivelli. (rd)



La Guerra Bianca

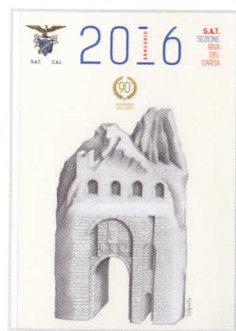
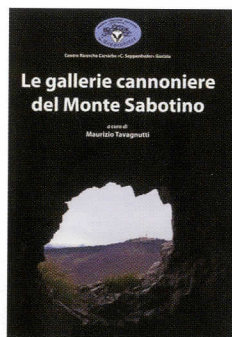
Stefano Torrione
National Geographic
Italia, 2016
Pagine 128 - Euro 9,90
Catalogo della bella mostra visitabile a Palazzo Trentini fino al 25 settembre, ideata da Stefano Torrione e Marco Gramola (Commissione storica SAT) con testi di Michele Gravino e Camillo Zadra. Un itinerario storico-fotografico di grande impatto. (rd)

Stefano Torrione e Marco Gramola (Commissione storica SAT) con testi di Michele Gravino e Camillo Zadra. Un itinerario storico-fotografico di grande impatto. (rd)

Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino

Maurizio Tavagnutti (cur.)
Centro di ricerche carsiche "C. Seppenhof" (Gorizia), 2016
Pagine 118

Capillare lavoro di rilevamento e catalogazione delle caverne artificiali utilizzate durante la Grande Guerra sul Monte Sabotino, oggi a cavallo tra Italia e Slovenia. Con descrizione dei siti, inquadramento storico, planimetrie, fotografie d'epoca e recenti. (rd)



La SAT per le popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto

La solidarietà è da sempre una componente fondamentale della SAT, uno dei principali valori citati nel suo statuto. E se i nostri padri fondatori parlavano di "sostegno alle popolazioni di montagna", negli ultimi anni lo sguardo si è fatto universale.

Il nuovo terremoto, quello del Centro Italia, si è abbattuto su lembi straordinari dell'Appennino, luoghi nei quali molti di noi sono passati, si sono fermati, hanno intessuto relazioni di grande cordialità, trovato affinità comuni, modi di sentire, passioni condivise.

Gente di montagna che parla la nostra stessa lingua; parla di boschi, di lavoro, di sentieri, di allevamento, di comunità, di collaborazione. E ci chiede di rimettere in moto le nostre capacità organizzative, il nostro cuore, il nostro impegno.

La SAT apre così un nuovo conto corrente, fiduciosa ancora una volta nella generosità dei propri soci, nella consapevolezza che i fondi raccolti saranno utilizzati con la serietà di sempre e che di ogni euro speso si darà conto. Perché non possiamo lasciare solo chi soffre ed ha bisogno di aiuto.

Per le donazioni si può fare un versamento sul Conto Corrente intestato alla **"SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI - SOLIDARIETA' SAT"**

IBAN: IT 17 D 03599 01800 000000138392

presso Cassa Centrale Banca

specificando la causale: "Terremoto Centro Italia"